LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 50
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, ... ed abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1 50. — Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA CESSIONE DELLA FERROVIA GOLETTA-TUNISI.

Senza che il Paese e la Camera ne avessero conoscenza, il Ministero Rudinì, nell'aprile scorso, autorizzò la Navigazione italiana, concessionaria del tronco, a cedere la ferrovia Goletta-Tunisi alla Società francese della Bona-Guelma, e di questi giorni è avvenuta la consegna.

Questo fatto è molto sintomatico, perchè dimostra come l'influenza italiana nella Tunisia sia andata rapidamente diminuendo, e come, con questa cessione, sia scomparso quanto di italiano vi rimaneva.

Per comprendere tutta l'importanza di questo fatto, basterà ricordare brevemente, desumendola dal chiarissimo libro del Chiala (*Tunisi*, Roux Frassati e C., 1895), la storia di questa ferrovia. I lettori vedranno di quante discussioni politiche essa è stata causa, e come poco mancò che fosse origine di serie vertenze internazionali.

Nel 1880 (era presidente del Consiglio il buon Cairoli) il nostro ambasciatore a Londra, preoccupato di estendere l'influenza italiana in Tunisia, telegrafava al ministro degli esteri italiano, avvertendolo che la Compagnia inglese proprietaria del tronco Goletta-Tunisi minacciava di fallire e cercava di sbarazzarsi di questa piccola linea e suggeriva al Governo di acquistarla.

La Compagnia francese della linea Bona-Guelma, quella stessa alla quale fu ceduta la Tunisi-Goletta, pur desiderando di acquistarla, non s'affrettò a fare offerte alla Compagnia inglese, tenendosi quasi sicura di non avere a temere nessun concorrente.

Il Cairoli, stimolato dal suo segretario generale, marchese Maffei, mandò a chiamare il Rubattino, e lo incoraggiò ad acquistare la linea in questione.

La Compagnia inglese, ciò saputo, aumentò subito le sue pretese: il Rubattino offrì 2 milioni e 500 mila lire. Allora la Compagnia francese Bona-Guelma fece una offerta superiore e conquistò la linea il 14 aprile 1880.

La notizia del successo della Compagnia francese produsse a Roma, nelle sfere politiche, una viva commozione.

L'on. Damiani, il 27 aprile chiese di interrogare il ministro degli esteri intorno alle circostanze che avevano impedito ad un cittadino italiano l'acquisto della ferrovia Goletta-Tunisi: però egli non potè svolgere la sua interrogazione, perchè quattro giorni dopo avvenne lo scioglimento della Camera.

Intanto la Compagnia Rubattino, consigliata da avvocati, decise di contestare la validità della vendita della linea suddetta, allegando il motivo che una formalità importante era stata ommessa nell'atto del contratto. La risoluzione della questione fu devoluta alla Corte di giustizia di Londra, la quale, riconoscendo fondato il ricorso, ordinò il 10 giugno 1880 che la ferrovia fosse rimessa in vendita per aggiudicazione fra i due contendenti.

Il Cairoli intravedeva che la questione da *economica* accennava a mutarsi in *politica*. E bastava per indicarglielo «la intromissione molesta ed assidua dell'ambasciatore della Repubblica francese. » Il Cairoli chiamò a consiglio gli uomini politici più ragguardevoli che erano allora in Roma, a qualunque frazione della Camera appartenessero.

Tutti approvarono il concetto che al punto in cui erano le cose, il Governo non poteva indietreggiare e doveva mettere la Compagnia Rubattino in grado di acquistare la linea desiderata dalla Compagnia francese.

In questo frattempo ritornava ambasciatore a Parigi il generale Cialdini, il quale, dai discorsi avuti col Grévy, col Freycinet, col Gambetta, capì facilmente che il nostro Governo, ostinandosi a favorire l'acquisto della Goletta-Tunisi, commetteva un enorme errore politico.

Ma il ministro Cairoli era di diverso avviso. Il 7 luglio, in Londra, la Goletta-Tunisi era aggiudicata al Rubattino per la somma di quattro milioni e 125,000 lire.

Il mondo politico italiano approvò questo acquisto, ed il 12 luglio 1880 il ministro dei lavori pubblici Baccarini, insieme col Magliani, ministro delle finanze, e col Miceli, ministro di agricoltura e commercio, stipulavano colla Compagnia Rubattino una convenzione, mediante la quale il Governo italiano si obbligò a stanziare annualmente, cominciando dal bilancio 1880, le somme occorrenti nei rispettivi capitoli del bilancio passivo del Ministero dei lavori pubblici.

Nello stesso giorno il Governo presentò alla Camera il disegno di legge per l'approvazione della suddetta convenzione. La relazione ministeriale diceva che si era convenuto di garantire per legge l'interesse del 6 0\0 sul capitale anticipato dalla Compagnia Rubattino per primo acquisto della linea, non che su quanto avrebbe avuto da spendere per il miglioramento indispensabile di essa e dell'esercizio ferroviario, interesse che fu computato in L. 180 mila circa annue.

Dopo avere indicato che questo sacrifizio non doveva parere eccessivo, se si teneva conto degli «interessi d'ordine generale» che si connettevano cogli interessi dell'impresa Rubattino, la relazione ministeriale conchiudeva che il disegno di legge proposto avrebbe segnato «un passo verso quell'avvenire cui ci chiamano le tradizioni del passato e la missione di civiltà imposta dalla nostra stessa posizione geografica. » Il 14 luglio la Camera italiana approvava, senza discussione, il disegno di legge con voti 220 contro 30.

In Francia invece l'acquisto della ferrovia per parte di una Società italiana fece grande impressione, e l'onorevole Freycinet incaricò l'ambasciatore francese a Roma, marchese di Noailles, di avere coll'on. Cairoli *une conversation très-affable*. Pare che o il Cairoli non si sia spiegato chiaramente, o il marchese di Noailles non l'abbia capito esattamente, certo è che a Parigi più che mai si confermò il concetto che l'Italia tendesse a prendere in Tunisia una influenza predominante.

Il Ministero francese, o fosse veramente preoccupato dell'attività italiana in Tunisia, o, meglio, credesse di poter prendere a pretesto l'incidente della ferrovia Goletta-Tunisi per affermare sempre più l'influenza francese, cominciò col volere dal Governo del bey una soddisfazione che rialzasse il prestigio della Francia dinanzi alle popolazioni musulmane.

A tal fine il ministro Freycinet prescrisse all'incaricato francese in Tunisia, il noto Roustan, di insistere presso il bey perchè questi accordasse alla Compagnia francese Bona-Guelma dei vantaggi che fossero per essa il compenso della patita sconfitta. E per conseguire più sicuramente lo scopo, mandò due navi corazzate nelle acque di Tunisia. Quando le navi gittarono l'ancora nella rada di Tunisi, invece che i vantaggi per la Società ferroviaria, si.... intimò il protettorato della Francia.

Cominciata a causa della ferrovia Goletta-Tunisi, seguitò non interrotta quella lotta d'influenza tra la Francia e l'Italia che doveva condurre alla completa vittoria della vicina Repubblica in Tunisia, e a dare un nuovo orientamento alla politica estera italiana.

Questo breve tronco ferroviario, origine di tante discussioni, causa di così gravi effetti politici, fu oggi ceduto a quella Compagnia che diciott'anni fa era in concorrenza col Rubattino e la cessione è avvenuta senza che un giornale solo abbia dedicato due righe di commento. Mentre l'Italia continua a fare quando dovrebbe non fare, o a distruggere quando dovrebbe costruire, la Tunisia diventa sempre più francese, e con essa il Mediterraneo, il nostro mare!

Sulla vendita della Tunisi-Goletta.

Roma, 20, ore 22. — La *Tribuna* dice che se è vero che la vendita della ferrovia Tunisi-Goletta fu stabilita e sanzionata fino dall'aprile scorso, si vedrà a chi appartenga la responsabilità del fatto, che non solo ha importanza finanziaria ma, altresì politica.

Per l'accertamento dei redditi.

Roma, 20, ore 22. — Carcano ha inviato una circolare alle Intendenze di finanza, raccomandando agli agenti diligenza e giustizia nella constatazione dei redditi, pur non trascurando gli interessi dell'erario.

Nuovi senatori?

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20:

L'*Agenzia Italiana* pubblica: «Abbiamo ragione di credere che sia stata già in massima decisa la nomina di nuovi senatori. I decreti relativi sarebbero firmati dal Re in occasione della festa del 20 settembre. Si conferma che nell'infornata saranno compresi alcuni ex-deputati. »

Lanza e Canevaro.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 10,55:

Il generale Lanza, nostro ambasciatore a Berlino, conferirà nuovamente col ministro Canevaro per prendere accordi per modificazioni alla tariffa relativa alla convenzione commerciale fra Italia e Germania per facilitare il traffico fra i due paesi. Si recherà poscia a visitare il Re.

Il movimento diplomatico.

Roma, 20, ore 20,50. — Il *Fanfulla* conferma che il movimento diplomatico si effettuerebbe in autunno, comprendendo la nomina di Bonin a ministro plenipotenziario a Stoccolma.

Una pretesa sottrazione di documenti.

Roma, 20, ore 21. — La Commissione senatoriale ha riconosciuta completamente insussistente l'accusa di sottrazione di documenti che il generale Frassini lanciò contro il senatore Malvano.

La questione italo-colombiana.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,10:

L'ammiraglio Candiani, sebbene giunto ieri a Cartagena, non ha ancora fatto le sue intimazioni, nè accennato ad atti coercitivi, aspettando la deliberazione del Congresso, che si raduna oggi a Bogota.

L'insuccesso assoluto della domanda del Governo di Colombia a Washington perchè il Governo americano si interponesse, e l'unanime opinione della stampa inglese ed americana sul dovere della Colombia di eseguire il lodo arbitrale fanno ragionevolmente sperare che le legittime richieste italiane s'eseguiranno senza bisogno di misure coercitive.

Il ricorso dei giornalisti.

Roma, 20, ore 20,10. — Il ricorso dei giornalisti in Cassazione è fissato definitivamente pel 16 agosto.

Si toglie lo stato d'assedio a Napoli.

Roma, 20, ore 22. — Sabato si toglierebbe lo stato d'assedio a Napoli, risultando al Ministero che venerdì si esauriranno tutti i processi innanzi ai Tribunali militari.

Le forze clericali romane.

Roma, 20, ore 22. — La Curia romana avrebbe fatto in questi giorni un censimento delle forze clericali romane. Ne sarebbe risultato che i soci dei Comitati parrocchiali ascendono a settemila.

I concorsi alle cattedre per l'istruzione secondaria.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 17,45:

Al Ministero della pubblica istruzione si sono radunate le Commissioni composte dei professori Della Vedova, Flamini, Fiorini e del provveditore agli studi Bacci, pei concorsi alle cattedre d'italiano e geografia nelle scuole tecniche e negli istituti tecnici; dei professori Pittarelli, Bertolotti, Sadun, pei concorsi alle cattedre di matematica nei ginnasi; dei professori Zenatti, Orlandi, Cocchia, pei concorsi alle cattedre dei ginnasi superiori; dei professori Vitelli, Cocchi, Bersi, Cavazza, Sabatini, per le cattedre di greco e latino nei licei.

La scuola e l'agricoltura.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 10,35:

Baccelli invierà fra giorni una circolare sulla scuola popolare, nonchè sull'insegnamento d'agricoltura. Egli comincia riaffermando la sua fede nella virtù degli educatori italiani, cui non valsero a scuotere le critiche mosse da taluno alla scuola, incolpando i maestri dei traviamenti che funestarono il nostro paese. Riconosce che la nostra scuola è ancora molto lontana dalla meta, ma (soggiunge) la via percorsa non è breve. Si augura che venga il tempo in cui il ministro potrà rendere la scuola provvista di tutte le comodità ed i mezzi efficaci per istruire. Frattanto crede che si gioverebbe a rendere più efficace l'educazione, non isolando la scuola in mezzo alla società.

Ritornando al suo antico concetto che presso ogni scuola rurale siavi un campicello e che nelle scuole urbane siavi il lavoro educativo, ricorda quanto fu fatto in proposito dal Comune di Roma, proponendolo ad esempio alle Amministrazioni pubbliche, ai privati, ai Comuni, alle Provincie, alle opere pie ed esortandole a cercare che l'agricoltura eserciti la sua benefica influenza presso la scuola popolare, invitandole a provvedere onde ogni scuola rurale abbia un campicello. Rileva i vantaggi morali e sociali di tali provvedimenti, promettendo premi a coloro che [illegible] ad ottenere siffatti benefici intenti, come terrà conto di quelle Amministrazioni che provvederanno di campicelli le scuole rurali.

I lavori al porto di Genova.

Roma, 20, ore 17,5. — Il Consiglio Superiore dei lavori pubblici, approvando i progetti pei lavori portuali di Genova, vi ha però proposto alcune modificazioni. Perciò il progetto fu mandato, per introdurvi le indicate modificazioni, all'Ufficio del genio civile in Genova, che ha già compiuto tale incarico. Fra giorni il progetto modificato arriverà al Ministero, che lo invierà pel parere definitivo al Consiglio di Stato.

Soldati nei servizi di pubblica sicurezza.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 17:

Ai Ministeri degli interni e della guerra si studia la convenienza di adibire al servizio di sicurezza pubblica i soldati, locchè importerebbe una lieve spesa pei soprassoldi.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma 20, ore 16,30:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Preture. — Gabliara Giovanni, pretore a San Benedetto Po, è trasferito a Spigno Monferrato — Capelli Pericle, pretore a Copparo, è trasferito a San Benedetto Po — Vanna Paolo, pretore a Villalba, è trasferito a Fenestrelle — Palombo Arturo, vice-pretore a Fenestrelle, è trasferito alla Pretura urbana di Firenze — Sburaal, uggiunto giudiziario a Casale Monferrato, è nominato pretore a Callegnol Canavese — Oddone Gaspare, vice-pretore del terzo mandamento di Torino, è trasferito a Carmagnola, con incarico di reggere quella Pretura — Vengono accettate le dimissioni di Nicoletta Edoardo da vice-pretore della Pretura urbana di Torino.

Cancellerie. — Mellini Antonio, cancelliere al Tribunale di Alessandria, è trasferito a Ivrea — Feri, cancelliere a San Benedetto Po, è sospeso per quindici giorni dallo stipendio per ragioni di servizio e trasferito a Casellimeeo — Lodi, vice-cancelliere a Pescarolo, è incaricato di reggere la Pretura di San Benedetto Po — Benecchi, cancelliere a Gattinara, è collocato a riposo — Pinoli, vice-cancelliere aggiunto alla Corte d'Appello di Torino, è nominato vice-cancelliere presso la stessa Corte d'Appello — Martelli, cancelliere alla Pretura di Biella, è nominato vice-cancelliere aggiunto alla Corte d'Appello di Torino.

Notari. — Costa Ferdinando, avente i requisiti di legge, è nominato notaro a Carrù — Dalfarno, notaro ad Entracque, è trasferito a Roccaforte Mondovì.

Bollettino delle finanze.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,10:

Il *Bollettino delle finanze* reca le seguenti disposizioni:

E' aperto un concorso per esami a venti posti di prima categoria nelle Dogane. Il termine per la presentazione delle domande scade il 15 settembre.

Remondini, vice-segretario a Potenza, è trasferito a Genova — Gribaudi, volontario d'Intendenza a Cuneo, è nominato vice-segretario e destinato a Potenza — Bonibaglio, è nominato aiutante negli uffici di finanza a Genova — Giacchetti, verificatore a Genova, è trasferito a Pisa — A. Ruffoni, verificatore delle tasse in Alessandria, ammesso lo stipendio per esaminio — A. Sistani, id. in Alessandria, id. — A. Pennato, id. a Torino, id.

Castelnil, ricevitore del registro in Acqui, è nominato conservatore delle ipoteche e destinato a Chioggia — Ferraris, ispettore demaniale in Acqui, è trasferito a San Remo — Mondino, idem a Foggia, idem in Acqui — Simonazzi, ricevitore del registro a Cerino, è trasferito in Acqui — Lombardo, idem a Sampierdarena, è destinato con promozione all'ufficio del registro a Cecina — Accusani, idem a Tenda, è trasferito a Genova — Jura, idem a Cosenza, idem a Torino.

Levi, aiutagente a Genova, è trasferito a Ilia — Parrali, id. a Bra, è trasferito ad Asti — Nicola, volontario a Casale Monferrato, è assegnato all'Agenzia di Trino — Bauffier, id. ad Alessandria, id. a Udine — Bartolini, vice-segretario a Genova, è trasferito a Lucca, e Liberi viceversa — Mansotti, volontario del Tesoro, è nominato vice-delegato a Novara.

Una disgrazia sul Tevere.

Roma, 20, ore 22. — Nel pomeriggio, a ponte Mollo, un soldato del 4° genio, Valentino Milesi, sopra una barca faceva sforzi per avvicinarsi alla riva. Piantando il remo nella sabbia, cadde nel Tevere ed annegò.

I ginnasti genovesi ad Amburgo.

Ci telegrafano da Genova, 20, ore 23,20:

Stasera al Politeama Genovese ebbe luogo una grande accademia ginnastica, in cui si produssero, fra vivissime ovazioni, i soci dell'*Andrea Doria*, che si recano in Amburgo a prendere parte al Concorso ginnastico internazionale.

L'*Andrea Doria* è l'unica Società italiana che si presenta a quel Concorso, a cui parteciperanno oltre 10,000 ginnasti germanici e delle altre nazioni.

A questo fiorente Sodalizio venne fidata la bandiera della Federazione ginnastica nazionale, che certo sarà fatta sventolare con onore in quelle Gare.

I ginnasti genovesi partiranno domani sera, alle 18, per Amburgo. Il ministro Lacava ha concesso il biglietto gratuito d'andata e ritorno Genova-Chiasso a tutti i componenti la squadra che si reca al Concorso.

Le ordinazioni del re del Siam a Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 20, ore 10,35:

E' qui arrivato stanotte il plenipotenziario siamese a Parigi, venuto per esaminare gli oggetti d'arte ordinati dal suo re.

La scomparsa di un negoziante fiorentino.

Ci telegrafano da Firenze, 20, ore 16:

Produce impressione la scomparsa del noto negoziante in mercerie Jacopo Mazzanti, di 37 anni. Scrisse al fratello, priore di San Jacopino, avvertendolo che andava a suicidarsi in causa di dissesti finanziari.

Un accidente in biroccino.

Ci telegrafano da Bologna, 20, ore 21:

Luigi Nannini, dirigendosi ad Imola in baroccino carico di sacchetti di polvere pirica, accendendo un sigaro, diede fuoco alla polvere; egli si salvò, ma il cavallo morì. Il barroccino restò distrutto.

L'arresto dello scrittore russo.

Cinquantamila lire dei nihilisti?

Ci scrivono da Firenze, in data 20:

Vi ho già telegrafato ieri sera circa l'arresto misterioso dello scrittore russo Pietro Alisoff. Eccovi altri particolari:

Scoppiata la rivolta in Italia, ritenuto il complotto generale, si credette che specialmente gli stranieri avessero aiutato col denaro gli elementi antidinastici e si parlò anche di certe somme che provenivano dalla Russia.

Ebbene, a questo proposito, alla nostra Autorità politica giunse un telegramma, firmato da Rudinì — negli ultimi giorni del suo consunto Ministero — col quale ordinava si ricercasse, e si procedesse al suo arresto, certo Pietro Alisoff, russo, che doveva essere il distributore di 50,000 lire del Comitato centrale nihilista, destinate ad aiutare nei loro intenti i rivoluzionari italiani.

La Polizia — forse perchè non ha più gli uffici di anagrafe — per quanto si adoperasse, non riuscì che a stento di far scovare fra' suoi brocchi, i quali avevan voluto vedere ed interrogare tutti i forestieri che portavan cognomi terminanti in *off*, il famoso e pericolosissimo Alisoff.

Questi dimorava da oltre un anno in un comodo quartiere nel viale Petrarca al N. 32, insieme alla sua signora e alle figlie, che si educano nella nostra città.

Trovato l'uomo, col più grande mistero, dai più accreditati funzionari ed agenti, fu invasa la casa del russo, la quale subì una minuziosissima perquisizione e si vide vuotata della voluminosa corrispondenza che lo scrittore Alisoff custodiva gelosamente, per amore di archivista.

E insieme con la corrispondenza fu condotto via l'Alisoff, che nel giorno medesimo si trovò rinchiuso nel Carcere delle Murate, in attesa delle decisioni di coloro che presiedono alle cose della Polizia italiana.

Intanto parte della corrispondenza sequestrata fu spedita a Roma. Le indagini, se furono lunghe e scrupolose, dovettero essere anche inutili. Il castello romantico cadde, e le 50,000 lire, nonchè i nihilisti, rimasero un ricordo da lettori di romanzi ad uso della *Nuova scena*.

E il povero Alisoff fu restituito alla famiglia che piangeva sulla avventura, immeritato, e alla libertà, che egli, fuggendo tanti anni or sono i rigori delle leggi patrie, aveva creduto inviolabile sempre sotto i raggi del sole della libertà italica.

Il processo per diffamazione del padre d'Emilio Zola.

Come avvenne la fuga del romanziere

Ci telegrafano da *Parigi*, 20, ore 15,20:

Vi ha oggi molto pubblico e molta curiosità al Tribunale correzionale, dovendosi discutere la causa contro Judet, autore degli articoli del *Petit Journal* contro il padre di Emilio Zola, ma, essendo questa causa inscritta decima al ruolo, comincerà soltanto verso le 16.

⁂

Le più disparate voci corrono sul modo e il momento in cui avvenne la partenza dello Zola, che alcuni vorrebbero far risalire ad avantieri, mentre altri assicurano che egli pranzò ieri sera prima di partire per la *Gare dell'Est*.

Tutti i giornali dicono che quella dello Zola è una fuga, una *débâcle*.

Gli strascichi dell'affare Dreyfus-Zola.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 9,17:

Il governatore militare di Belfort protesta contro l'affissione ai muri del manifesto della Lega di difesa dei diritti dell'uomo e insultante i capi dell'esercito.

Secondo il *Soir*, la Camera si riunirebbe presto, in seguito alla partenza di Zola.

Domattina l'*Aurore* pubblicherà una lettera di Bjoernstjerne-Bjoernson, presso il quale sembra che Zola siasi recato.

Ancora la capitolazione di Santiago.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 20:

Blanco telegrafò che non autorizzò la capitolazione di Santiago. Il generale Toral sarà giudicato con tutto il rigore delle leggi militari.

La resistenza di un generale spagnuolo.

La *Stefani* ci comunica da **Madrid**, 20:

Assicurasi che il generale Pareja, comandante di Guantanamo, si rifiuterebbe di capitolare.

Il commercio italo-francese.

Parigi, 20 (*Stefani*). — La Camera di commercio italiana in Parigi ha pubblicato oggi la statistica mensile del commercio franco-italiano, dalla quale risulta che nel primo semestre del 1898 l'entrata delle merci italiane in Francia salì a franchi 65,000,000, e le merci spedite dalla Francia per l'Italia salirono a franchi 60,180,000.

Dal confronto fatto di queste cifre con quelle del primo semestre del 1897 risulta una maggiore entrata di merci italiane in Francia per franchi 4,120,000 ed una minore esportazione francese per l'Italia per franchi 8,390,000.

I trattati commerciali col Giappone.

Tokio, 20 (*Stefani*). — Il Governo giapponese ha informato ufficialmente l'Italia e le altre Potenze che manderà in vigore il 17 luglio 1899 i trattati di commercio con esse stipulati.

False tracce di Andrée.

Cristiania, 20 (*Stefani*). — Il vapore *Lofoden*, della Società Vesteraalske, rinvenne nella baia di Sassen, una bottiglia contenente una carta portante la firma *Andrée* 1898.

Si credette che fosse quella dell'aeronauta Andrée: invece la Società annunzia la bottiglia essere quella della spedizione polare 1898 comandata dal capitano Ernesto Andrée.

Navi in viaggio.

Montevideo, 20 (*Stefani*). — Il *Savoia* è partito per Genova.

Bombay, 20 (*Stefani*). — Il *Letimbro* è partito per Hong Kong; il *Rubattino* è partito per Genova.

Rio Janeiro, 20 (*Stefani*). — Il *Matteo Bruzzo* è partito per Genova.

La salute e la giornata del Pontefice.

Intervista con un alto Padre domenicano.

(Nostra corrispondenza)

Laigueglia, 19 luglio.

Quando, a Genova, dopo averlo seguito in cerca affannosa del treno di Ventimiglia che partiva, lo vidi salire un'altra volta nel mio scompartimento senza ridiscenderne, come aveva fatto a Roma la sera prima, gli lanciai quella occhiata classica ed istintiva del viaggiatore *piazzato*, il quale vede sempre — nella prima egoistica impressione — per lo meno un importuno, se non un contendente od un nemico addirittura nel viaggiatore che entra dopo di lui.

Ma dovetti presto ricredermi.

Padre Réginald Beaudouin, dei frati domenicani, fu per me un eccellente e — direi giornalisticamente — un prezioso compagno di viaggio.

Un bell'uomo più ancora che pulito, assai elegante nella persona e nella maestosa ed ampia tonaca di flanella tutta bianca.

Ma lo dico, ma non ricordo precisamente quale grado egli avesse nell'Ordine dei Domenicani. So che era molto in su, molto presso al generale dell'Ordine, col quale dimora a Roma nel sontuoso convento di via San Sebastiano, al Pincio. E credo che sia anche monsignore.

Egli viaggia molto spesso attraverso le capitali d'Europa, da Roma a Parigi, da Bruxelles a Vienna, ecc., con incarichi fiduciari che si riferiscono all'andamento economico e morale dell'Ordine; poi torna a riferirne al generale, pel quale credo sia anche il *diplomatico* nei rapporti col cardinale Rampolla, il Vaticano e l'Ordine dei Domenicani.

Francese di nascita e di modi, padre Réginald Beaudouin conserva, parlando anche bene e spigliato l'italiano, il noto accento e le marcate cadenze del suo paese.

Intelligente e colto, egli mi disse molte cose nel lungo e piacevole colloquio durato oltre due ore, tra il continuo alternarsi delle interminabili e seccanti gallerie che ci obbligavano a forzare la voce, ed i lembi di questo bellissimo mare ligure, che fuggiva, tornava e ricompariva, calmo, maestoso e pieno di scintille luminose per i fiammanti riflessi del sole nascente.....

Eccovi qua la parte che si riferisce al Pontefice, che mi pare di assoluta attualità:

⁂

— La smentita data dall'*Osservatore Romano* e dalla *Voce della Verità* alle insistenti dicerie di altri giornali che vogliono il Santo Padre malato, e malato grave, ad ogni costo, ritenete che è fondata assolutamente nel vero.

— Ma pure si danno anche i particolari, si citano parole e..... mezze parole del dottore curante Lapponi che, come potete pensare, è seguito, è pedinato anche lui, come una buona pista, arguendosi dal numero e dall'ora delle sue visite.....

— Ma son tutte induzioni. Anzitutto, anche se qualche giornalista o qualche agente della Polizia, facendo ciascuno nel campo rispettivo il proprio dovere, ha potuto constatare che il dott. Lapponi, in questi ultimi tempi, si è recato ogni giorno ed anche due volte al giorno in Vaticano, ha constatato una novità che è quella di tutti gli anni a questa stagione, e motivata unicamente da quella prudenziale precauzione che è imposta dalla età veneranda del capo della chiesa cattolica. Ma, credete a me, che so da fonte assai vicina a Leone XIII come egli si porta, e che ancora ieri, poche ore prima di lasciare Roma, sono stato in Vaticano: il Santissimo Padre continua a meravigliarci tutti per la tranquillità fisica e morale di cui gode e per l'energia straordinaria con cui attende ancora quotidianamente a tutte le sue altissime occupazioni come per l'addietro.

«Ma volete voi una base assai più sicura che non siano i galoppini dietro al dottore, o le fantasticherie estive di qualche vostro collega giornalista a secco di notizie? Badate ai ricevimenti. Quelli sono il vero termometro pubblico della salute del Papa.

«I ricevimenti privati e diplomatici, quelli dei vescovi, ma sopratutto quelli delle Congregazioni, che sono i più frequenti e necessari alla *routine* quotidiana dell'organismo universale che si svolge ogni giorno in Vaticano, non si possono sospendere.

«Anche chi non ha in Vaticano quello che si dice *ses petites entrées*, ha facile mezzo di sapere se le udienze, i ricevimenti del Papa continuano o sono stati sospesi.

«Perchè è tutta una catena di giorni e di ore, in gran parte prestabiliti, che si seguono e si sanno sempre almeno un giorno avanti nelle anticamere cardinalizie ed in gran parte hanno vero carattere di pubblicità al Vaticano.

«Ora questo potete ritenere con sicurezza, che, quando i ricevimenti sono sospesi, e non può a meno di sapersi, nelle ventiquattre o nelle quarantotto ore, il Pontefice è realmente indisposto. E dalla durata appunto della sospensione delle udienze si può arguire la durata e l'importanza dell'indisposizione di Sua Santità.

«E siccome, sino a ieri, il Papa ha continuato i ricevimenti, sono tutte fandonie, per non dire cattiverie, le affermazioni ed i ricami che su questo tema poco della malattia del Papa periodicamente si leggono e si corrono nei crocchi e nei giornali..... »

— Volete, Padre, dirmi qualche particolare sulla vita quotidiana del Pontefice? Come passa la giornata?

— La sua giornata è molto laboriosa; si alza presto, verso le sei e si corica piuttosto tardi, mai avanti le undici, soventi oltre la mezzanotte. E' occupato tutte queste ore, ed è sempre in ritardo. Questa, anzi, del ritardo, nelle ore fissate, è una delle caratteristiche di papa Leone, appunto perchè vuole vedere, leggere, disporre tutto personalmente, e, tardata una pratica per quella concatenazione organica che esiste nelle sue funzioni e nei ricevimenti, tutte le altre pratiche necessariamente ritardano.

— Che fa il Papa appena alzato?

— Dice le sue preghiere, poi la Messa; quindi assorbe una tazza di cioccolatte o di caffè; poi, verso le 8 od 8,30, cominciano i ricevimenti: veramente quelli delle Congregazioni, che vi sono quasi tutti i giorni, non cominciano che alle 9 o 9,30. Ma prima di quell'ora il Pontefice ha già sempre ricevuto due o tre persone e conferito col segretario di Stato o coi suoi segretari particolari. Per citarvi un esempio, quando, or non è molto, ebbi l'onore di una sua udienza particolare, mi fece chiamare per le 8,30. Prima di quell'ora era già acceso in giardino fino alla palazzina, poi era rientrato a dir Messa ed a conferire col cardinale Rampolla.

— Quando pranza il Pontefice?

— Sempre alle 14, all'usanza romana. Però, bene spesso, siccome è di piccolissimo pasto ed il suo esile corpo abbisogna di più frequente nutrizione, verso le 11, tra un ricevimento e l'altro, si ritira per tre o quattro minuti in un gabinetto attiguo, dove gli è servito nel giusto punto, nè calda nè fredda, una tazza di brodo assai condensato, ch'egli assorbe in due o tre sorsi, facendole seguire un bicchierino di vecchio *bordeaux*, il suo vino preferito, anzi il solo che beve. Dopo il pranzo delle 14 è raro che egli prenda altri cibi sino al domattina.

— Ha spesso invitati alla sua mensa?

— Mai nessuno. Leone XIII pranza sempre solo; e le eccezioni nei suoi venti anni di pontificato si contano. Una di queste occasioni l'ha fatta recentemente per l'ambasciatore di Spagna, col quale, avendo a lungo trattato la grave questione delle Caroline, lo pregò poi di rimanere a pranzo unitamente alla sua signora ed al figlio. Ad esempio, ch! il Pontefice non ha mai chiamato a dividere il suo pranzo, per uno scrupolo eccessivo di delicatezza, è suo fratello stesso, il cardinale Pecci. Meno che mai poi i nipoti.

— E' vero che il Pontefice ha una memoria portentosa?

— E' una delle sue doti più sorprendenti, che gli rimane intatta, malgrado i suoi 87 anni. Io lo aveva conosciuto cardinale poco dopo il 1870; gli fui ripresentato una diecina d'anni dopo e non solo mi riconobbe, ma mi ricordò parecchie cose di cui s'era parlato allora con maggior precisione di quello che io stesso ricordassi ancora.

⁂

(Apro qui una parentesi, a proposito della portentosa memoria del Papa. Mesi sono, un illustre teologo piemontese, cui mi lega affettuosa amicizia e parentela, monsignor Darga, segretario particolare di monsignor Valfrè di Bonzo, vescovo di Como, mi narrava che col suo vescovo non erano più tornati a Roma, credo, per la visita *ad limina*, da parecchi anni. Nella udienza precedente monsignor Valfrè aveva incidentalmente parlato a S. S. di un sacerdote che gli aveva procurato qualche noia. Ebbene, passati quattr'anni, nella visita seguente, quando già da Cuneo monsignor Valfrè era passato alla diocesi di Como, e più non pensava al sacerdotello di cui sopra, Leone XIII interruppe d'improvviso il dialogo e gli chiese che ne fosse di don X..... e gli ripetè con mirabile precisione i particolari dell'incidente che si riferiva a quel sacerdote, incidente, del resto, di importanza affatto secondaria. Chiudo la parentesi mia e termino la narrazione del colloquio con Padre Réginald Beaudouin).

⁂

— Credete, Padre, che la scomparsa di Leone XIII (avvenga pur fra vent'anni!....) avrà conseguenze e porterà mutazioni, sopratutto nei rapporti tra il Vaticano ed il Quirinale?

— Mutamenti ne avverrebbero di certo, tanto più che non si sa se l'attuale Santo Padre abbia lasciata qualche bolla segreta, come è nel suo diritto, relativa al Conclave, la quale sarebbe resa pubblica solo dopo la sua morte e potrebbe creare nuove norme.

«Però i mutamenti possono essere nell'indirizzo interno del Vaticano e colle altre Potenze estere, nel che avrà la sua parte di peso anche la *persona* del nuovo vicario di Cristo.

«Non credo però affatto che un mutamento di Pontefice possa cambiare radicalmente i rapporti del capo della Chiesa collo Stato d'Italia. Anche se il nuovo Papa pensasse o volesse, non potrebbe mai effettuare.....

«E' una fatalità, direi è una *forza* reciproca fra i due poteri di rimanere così di fronte. Tutto al più può essere questione di maggiore o minore arrotondamento di angoli.....»

⁂

Un'ultima nota del nostro interessante dialogo, forzatamente troncato alla stazione di Laigueglia, dove io scendevo, mentre padre Réginald proseguiva per la frontiera francese.

Parecchie stazioni innanzi, a Finalmarina, affacciandoci alla finestra, scorgemmo una vettura da carcerati, attorno a cui si affollavano i popolani per vederne scendere alcuni desolati di disgraziati, destinati probabilmente a quel reclusorio.

Per rapida successione di idee, ricordandomi che in quel reclusorio appunto si trovavano i giornalisti condannati dal Tribunale militare di Milano, chiesi al mio interlocutore:

— Qua devono aver trasportato anche don Albertario. Che ne dite di questo vostro condannato?

— Poveretto! E' un esaltato che se l'è voluta: e certo noi, non dividendone le idee ed i metodi, non possiamo che sentirne pietà....

C. A. Cortina.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,30:

L'*Osservatore Romano* conferma le buone notizie sulla salute del Papa, il quale anche stamane ricevette alcuni dignitari ecclesiastici, e scrive: «Quello che ci meraviglia è che il Governo crede seriamente il Papa malato, assai malato, e lo crede davvero, lo sappiamo da ottima fonte, lo crede così bene, che tanto al Ministero dell'interno quanto a quello di giustizia si è preoccupatissimi, e si pensa ai provvedimenti da prendersi nell'eventualità imminente di un conclave. »

Allo stesso proposito l'*Italie* dice che si fecero in Vaticano tutti gli sforzi possibili per impedire che il Pontefice conoscesse le notizie pubblicate dai giornali intorno alla sua salute, ma il Papa finì per esserne informato, e ne fu seccato. Allora fece chiamare Rampolla, col quale conferì lungamente, manifestando il desiderio che incomincino i pellegrinaggi.

Nel Collegio di Fossano.

L'avv. Colombo, uno dei candidati nel Collegio di Fossano, ci scrive affermando essere bensì vero che il Comitato liquidatore ha creduto di ... nell'accusa generica di ..., ma ch'egli ha la

coscienza di non aver nulla a rimproverarsi nella lotta passata. Dichiara inoltre che per le prossime elezioni manifestò bensì l'opinione che solo un candidato forese avrebbe avuto, a suo avviso, probabilità di vincere, ma non s'impegnò in alcun modo, nè in senso alcuno; e che per l'avvenire si riserva la più completa libertà d'azione ed anche d'inazione.

I gravi disordini operai di Ginevra.

La partecipazione degli operai italiani.

Ecco estesi ragguagli sui gravi disordini operai di Ginevra.

Già da tre settimane esisteva uno sciopero di muratori, i quali chiedevano aumento di stipendio, diminuzione delle ore di lavoro ed altri vantaggi che i proprietari non volevano o non potevano accordare. Tutti i giorni succedevano dimostrazioni parziali dinanzi a questo o quell'edificio in costruzione, i cui operai non volevano desistere dal lavoro. Grazie all'opera dei sobillatori, altri operai addetti ad arti affini a quella muratoria, come gli scalpellini, gl'imbianchini, ecc., cominciavano a mostrarsi propensi a scioperare anch'essi.

Ma ciò non bastava ai muratori scioperanti, i quali, irritati per l'opposizione dei padroni, desideravano uno sciopero generale, che i partiti sovversivi preparavano frattanto sottomano.

Sabato scorso ebbe luogo finalmente un'assemblea generale degli operai addetti alle arti muratorie; fu tenuta nell'edificio destinato alle adunanze elettorali, tutto decorato di bandiere rosse e gialle, fra le quali fece la sua riapparizione il vessillo dell'Internazionale. La assemblea era presieduta da Croisier, presidente della Federazione operaia, il quale aperse la seduta con un breve discorso, nel quale raccomandò la calma e la moderazione.

Ma questa sua raccomandazione ebbe poco effetto. Parlò, dopo di lui, Michaud, presidente della Camera sindacale dei falegnami, il quale fece la storia dello sciopero e soggiunse: «I padroni rifiutarono la tariffa elaborata dagli operai, i quali dovettero allora deliberare lo sciopero, loro sola arma — arma nociva così allo *sfruttatore* come allo *sfruttato*. I padroni hanno per essi gli scudi sottratti ai lavoratori; ebbene, questi si rivolteranno, poichè reclamano una vita larga e libera.» Disse che il periodo delle dimostrazioni platoniche era finito; oramai avrebbe agito più energicamente, avendo nel cuore la rivolta, come l'hanno tutti gli oppressi.

Gli oratori che seguirono tennero, da più o meno, lo stesso tono. Masitte, che prese la parola a nome della sezione italiana degli operai socialisti, disse che gli operai italiani dovevano fare causa comune cogli operai svizzeri per aiutarli a sottrarsi al «giogo dei padroni». Rammenta la recente agitazione degli operai italiani e consiglia i suoi patrioti a mostrare lo stesso entusiasmo d'allora. «Siamo — disse egli — coscienti del nostro diritto; col socialismo, uno spirito nuovo penetra le masse. Il socialismo deve trionfare.»

Fu questo l'ultimo discorso il *solo* pronunciato da italiani; dopo di ciò si proclamò lo sciopero generale per lunedì e si inneggiò al rinascimento dell'Internazionale.

I giornali conservatori del Cantone affermano che lo sciopero fu votato contro il desiderio della maggioranza dei lavoratori. I fatti di lunedì lo farebbero credere. Al mattino in quasi tutti i cantieri si lavorava, come se lo sciopero non fosse stato dichiarato.

Gli scioperanti si riunirono, alle 8, sulla spianata di Plainpalais. Mezz'ora dopo, un corteo, forte di un migliaio d'uomini, in grande maggioranza stranieri — sopratutto italiani, al dire del *Journal de Genève* — si pose in marcia verso la Cluse, preceduto da una dozzina di bandiere, fra cui quella dell'Internazionale.

Giunti dinanzi agli edifici ove si lavorava ancora, gli scioperanti cominciarono a fischiare; alcuni penetrarono nei recinti e ne cacciarono a viva forza i lavoratori. Un capo-operaio che voleva difendere l'ingresso d'una casa fu buttato giù da un piano inclinato, ed ebbe una gamba spezzata. Una tettoia venne distrutta.

Erano presenti tre o quattro gendarmi!! Naturalmente non poterono fare altro che sentirsi fischiare e perseguitare colle grida di: *A l'eau les gendarmes!*

Siccome poi, passati gli scioperanti, gli operai si mettevano nuovamente al lavoro, così i dimostranti tornarono indietro e presero a sassate i loro compagni.

In piazza della Fusterie un carro carico di porte e di stipiti fu rovesciato. Più oltre alcuni gendarmi dovettero intervenire per difendere un impresario, assalito dagli scioperanti; giunse pure un plotone di truppe comandato da due tenenti. Gli scioperanti salirono sovra un edificio in costruzione e fecero piovere sulla forza pubblica una gragnuola di sassi; un gendarme rimase ferito al volto.

La forza non cedette e fece diversi arresti, ma il conflitto assunse tale gravità che i gendarmi dovettero sguainare le spade ed impugnare le rivoltelle.

Il Consiglio di Stato sedeva frattanto in permanenza; pubblicò due manifesti, facendo appello ai cittadini perchè appoggiassero il Governo nella crisi attuale.

Nel pomeriggio i disordini s'aggravarono. Gli scioperanti rovesciavano tutti i veicoli che incontravano, disperdendone o saccheggiandone il carico. I gendarmi riescono a proteggerne alcuni pochi.

Sulla strada des Ronzades, i dimostranti penetrano a forza nel cantiere d'un costruttore in ferro, salgono sui tetti e bombardano colle tegole i gendarmi, ferendone uno. Allora i gendarmi caricano la folla colle rivoltelle in pugno.

Lo stesso accadde in otto o nove altre fabbriche, le quali vennero invase, messe sossopra, saccheggiate dalle turbe.

Il sig. T., impresario, manda al Consiglio di Stato una lettera lagnandosi che i suoi operai, i quali lavoravano in undici diversi cantieri, ne fossero stati cacciati dagli scioperanti. La lettera è accompagnata da un'altra firmata dai suoi operai.

I disordini continuano nel mattino del martedì, benchè i padroni, per prudenza, avessero chiusi i cantieri.

Il Consiglio di Stato si decide allora a chiamare sotto le armi il battaglione 13° scelto. Questa operazione caratteristica, ignota altrove che in Isvizzera, riesce benissimo. L'ordine di entrare in caserma fu dato alle 10; verso mezzodì si cominciava ad affiggere i manifesti di convocazione. Staffette partivano per tutti i Comuni del Cantone per avvisare i sindaci della decisione del Consiglio di Stato.

In alcuni Comuni si suonò la campana a stormo, altrove si suonò il tamburo a raccolta e si diede lettura dell'ordine del Dipartimento militare.

Alle 1, soldati cominciavano a giungere alla caserma di Plainpalais. Fra i primi arrivati, i giornali segnalano il distaccamento del Comune di Vernier, composto di 16 uomini sotto gli ordini del sindaco, tenente Gattret. Alle 2,30 circa, 150 uomini erano raccolti nel cortile della caserma, e continuavano a giungere altri richiamati; i villici arrivavano su carri o banchi.

I soldati che passavano presso la *Birreria Bonfantini* furono fischiati dagli scioperanti ammassati sulla spianata.

Di fronte alla piega che prendevano le cose, i padroni decisero di piegarsi alle richieste degli scioperanti, per non aumentare i torbidi in città; posero peraltro la condizione che lo sciopero fosse terminato per giovedì mattina.

Si fece un certo numero d'arresti; questi individui saranno quasi tutti espulsi, come stranieri. «D'altra parte — scrive il *Journal de Genève* — molti rifugiati politici italiani, la cui presenza sul nostro territorio era stata tollerata da qualche tempo, furono invitati a lasciare immediatamente il Cantone.»

Il Consiglio di Stato decise di chiamare pure sotto le armi le tre compagnie ginevrine del 105° battaglione della *landwehr* di 1° bando e le guide ginevrine facenti parte delle compagnie 1° e 2°.

La vita che si vive

La felicità artificiale.

Il mondo moderno è così fatto: chi non può essere vuole almeno parere.

L'orpello, che una volta era patrimonio dei soli comici, è diventato il patrimonio di tutti.

L'uomo, benchè sappia che è venuto dal nulla, quando si affaccia al mondo vuole almeno sembrare qualche cosa.

Nella commedia umana nessuno si adatta più a rappresentare la modesta parte del povero diavolo.

Chi nasce tacchino non ha pace finchè non riesce a tingersi le penne in modo da parere almeno pavone.

L'industria provvida ha inventato un'infinità di «surrogati» per soddisfare a tutte le esigenze della vanità umana.

Così la signora che non può coprire le eburnee spalle con una pelliccia di valore, si accontenta della modesta pelle di un gatto a cui la sapiente mano di un conciatore ha saputo dare l'apparenza di lontra.

Il don Giovanni la cui chioma incomincia ad incanutire, domanda alle tinture un po' di gioventù artificiale, e se non nella sostanza, almeno nell'apparenza ritorna galletto.

Ed è felice!

Ma gli orientali hanno saputo fare di meglio per la loro felicità.

Sapendo che non a tutti è dato di possedere dei castelli di pietra e delle castellane in carne e ossa, essi hanno trovato il modo di fabbricarsene dei fantastici più belli dei veri.

Qualunque povero diavolo, con poche goccie d'oppio, si crea per suo uso un delizioso angolo di paradiso popolato di Urì seducenti, e per un paio d'ore egli è il più felice degli uomini.

Che importa se il sogno scompare, dal momento che il giorno dopo con altre poche goccie d'oppio può riconquistarlo?

* * *

Questo pensavo leggendo in un giornale la descrizione di una pianta che nasce nel Messico, chiamata dagli indigeni *mescal*, le cui foglie dànno appunto a chi le mastica una dolce ebbrezza.

Gli indiani Kiowas hanno per il *mescal* una tal frenesia, che i missionari non sono riusciti mai a farne abbandonare l'uso e dovettero ricorrere alle leggi.

Oggi il commercio del *mescal* è proibito sotto le pene più severe, ma non per questo l'uso ne è diminuito di molto.

Anzi, esso ha assunto un vero carattere religioso.

Il sabato sera, gli uomini di molte tribù dell'America meridionale si raccolgono in cerchio in una tenda, attorno ad un fuoco vivo e, dopo aver recitato delle preghiere, masticano il *mescal* che un capo distribuisce.

Dopo aver passato la notte in una dolce ebbrezza, se ne vanno, verso il meriggio susseguente, senza mostrare alcun malessere, nè alcuna depressione morale o fisica.

Certi indiani del Messico adorano alcune specie di *cactus* come deità, e non si avvicinano che a capo scoperto.

Prima di sradicare una di queste piante, l'aspergono con l'incenso di copale, usano ogni maggior precauzione per non ferirla. E anche gli indiani convertiti al cristianesimo considerano il Hikori, il *cactus*-dio, come eguale alla loro divinità e fanno il segno della croce in sua presenza.

* * *

Novella Frine..... vestita.

I giornali di Berlino raccontano che, siccome una signora non voleva pagare al suo sarto un vestito per cui questi pretendeva 600 marchi (750 fr.), affermando che non le andava bene, il Worth tedesco la fece citare in Tribunale per essere pagato del suo *capo d'opera*, poichè, come è noto, non bisogna mai chiedere all'oste se il vino è buono.

I giudici nominarono dei periti, scelti fra i più celebri sarti e le più reputate sarte di Berlino, affinchè decidessero quale dei due avesse ragione, ma siccome i giudici furono disparati e discordi, i magistrati si appigliarono all'espediente di invitare quella signora a presentarsi al loro cospetto, indossando il vestito originario della lite.

La signora aderì di buon grado al loro desiderio, ed i giudici, inforcati gli occhiali, convennero che quel vestito lasciava molto a desiderare come taglio e come fattura, e, nonostante tutte le ragioni addotte dall'avvocato del sarto, sentenziarono che questi doveva fare un nuovo vestito che contentasse appieno la sua signora cliente, poichè quando si paga 600 marchi un vestito, si ha ben ragione di pretendere che sia perfetto e che non faccia brutte pieghe.

* * *

La penultima.

In una Agenzia di viaggi.

— Si vendono biglietti qui?

— Sì, signore.

— Me ne favorisca uno da mille per andare a Livorno ai bagni!....

* * *

L'ultima.

Stupidini, nominato guardia-freni alla ferrovia, vede due signore che salgono in un vagone destinato alle signore sole.

— Scusino, non si può.

— Ma non è questo il posto per le signore sole?

— Solo sì, ma loro sono in due!

Il per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: In-citava-no.

Per oggi: Monoverbo.

D E D

DALLE CITTÀ ITALIANE

Arresti di falsari a Roma.

ROMA, 19. — Verso mezzogiorno il maresciallo di pubblica sicurezza Lucchini, passando per via Gioberti, vide una quantità di gente che rincorreva o fermava un individuo.

Egli si fece consegnare l'arrestato, e apprese che costui aveva speso un biglietto falso da 25 lire, serie 071,410, nell'osteria di Augusto Bozzi, nella via suddetta.

Lo spacciatore fu riconosciuto per Luigi Strappavecchia, d'anni 30, da Camerino, che nel momento dell'arresto tentò di nascondere degli oggetti d'oro, di cui non seppe giustificare la provenienza.

In Questura si sapeva che i biglietti falsi gli erano forniti da Andrea Giannelli, abitante in via Giulio Cesare, N. 124.

Fu subito perquisita la casa di costui, e in un recipiente da petrolio a doppio fondo si trovarono varii biglietti falsi da due lire.

Risultò che costui aveva messo in circolazione biglietti falsi da 500 lire, e che li faceva spendere dallo Strappavecchia.

Questi era riuscito a collocarne tre dal negoziante Giacomo Sani, al corso Vittorio, e dai fratelli Castelli, in piazza Navona, e che aveva tentato di spenderne un altro dal negoziante di biancheria Schostal, al Corso.

Fu anche arrestata Elvira Garofoli, amante del Giannelli.

Un usciere accoltellato da un pazzo.

CAGLIARI, 19. — Nel paese di Cossoine, il contadino Antonio Maria Baschu, impazzito improvvisamente, inferse parecchi colpi di coltello all'usciere di conciliazione sig. Giovanni Luigi Pinna.

Fortunatamente il Baschu venne disarmato a tempo da alcuni individui e consegnato alla giustizia, altrimenti Dio sa quante altre vittime avrebbe fatte.

Lo stato del ferito è molto grave.

Sventrata da un toro.

CHIARAVALLE (Ancona), 19. — Un toro ha stamane dato due tremende cornate ad una povera contadina, aprendole il ventre per la lunghezza di circa 12 centimetri.

La poveretta stava dando da mangiare al terribile animale.

Fu condotta all'ospedale, ove fu operata di laparatomia dal dott. Battistini.

Il suo stato è gravissimo.

L'infelice è certa Polzonetti Maria, d'anni 49, da Camerata Picena.

Dopo una festa da ballo.

PADOVA, 19. — Domenica, nella frazione di Villa del Bosco, Comune di Correzzola, venne solennizzata la solita sagra. Il concorso di contadini anche dai paesi limitrofi fu addirittura eccezionale e nell'osteria della borgata si tenne l'immancabile festa da ballo.

Durante la festa, certo Reddi Pietro, d'anni 25, affittanziere di Candiana, attraversava il cortile, sembra con fare provocante, e ottenuto di poter ballare con una ragazza, continuava — sempre a quanto si dice — a recare molestia agli altri.

Fu redarguito da due dei presenti, ai quali egli avrebbe risposto: «Se non ve comoda, girè, pin voll».

Le cose non ebbero seguito e pochi si accorsero del breve alterco.

Trascorsero alcune ore, durante le quali sembra che il Reddi abbia continuato a bere, e al tocco non era ancora rincasato.

La moglie, svegliatasi, s'accorse che egli mancava; si vestiva allora alla meglio e usciva di casa per andarlo a cercare.

Aveva fatti, però, appena pochi passi, quando inciampò in mezzo la strada a fermarsi e vedere che cosa vi fosse attraverso la strada.

Orribile!...

Era il cadavere di suo marito! La testa giaceva in mezzo al sangue; il resto del corpo era coperto di fango e polvere.

L'infelice, in preda allo spavento, corse subito per il paese chiedendo aiuto.

E intanto diffondevasi la voce dell'assassinio.

Vennero arrestati cinque contadini, i quali avrebbero ucciso il Reddi, dopo la festa da ballo, a colpi di bastone.

DALLE PROVINCIE

CHIAVERANO.

19 luglio. (Durand). — **Una vittima del lago.** — Verso le 17 di ieri, due ragazzi di questo Comune, certi Bondoglio Maggiore, d'anni 8, e Arondoglio Battista, d'anni 9, i quali avevano appunto, nello stesso giorno, terminati i proprii esami, si recavano al cosidetto lago di campagna per prendere un bagno.

Inesperti al nuoto, temevano allontanarsi un po' troppo dalla riva quando, fatti pochi passi, mancò loro il terreno da sotto i piedi, e l'Arondoglio, che procedeva per il primo, scivolò precipitando in un gorgo, ove l'acqua è alta circa tre metri.

Alle grida di soccorso del Bastaldo, accorsero alcuni contadini, i quali avvertirono tosto i pescatori Milano Luigi e Borio Leonardo. Questi si svestirono immediatamente e, penetrati nel fondo dell'acqua, riuscirono ad estrarre il disgraziato Arondoglio, il quale era però già cadavere.

CUNEO.

19 luglio. (Puso). — **Licenziati del R. Istituto tecnico.** — *Sezione fisico-matematica:* Marsiglia [illegible], da Genova.

Sezione agrimensura: Bima Claudio, da Narzole; Cometto Giuseppe, Settimo Torinese; Canali Vincenzo, Saluzzo; Jona Giacomo, Ivrea; Rossi Paolo, [illegible]; Sorzana Sebastiano, Bernezzo.

Sezione commercio-ragioneria: Bonetto Mauro, da Cuneo; Isaiale Michelangelo, Cuneo; Emanuel Lorenzo, Stroppo; Pescetto Federico, Livorno (Toscana).

DOMODOSSOLA.

19 luglio. — **Elenco dei licenziati nel Collegio Mellerio-Rosmini.** — *Liceo:* Beltrami Giulio, da Omegna; Beltrami Luigi, Omegna; Calvi Mario, Sartirana; Castiglione Carlo, Torino; Giovanola Emilio, Vigevano; Rossi Giovanni, Domodossola; Mastelli Antonio, Domodossola; Vedani Alberto, Varese; Zeoni Giovanni, Borgomanero.

Ginnasio: Calvi Giacomo, da Sartirana; Ciana Guido, Morgex; Garavaglia Paolo, Milano; Ghiglione Cesare, Borgomanero; Giorgis Carlo, Tagliaferri [illegible] Adolfo, Rosario (Argentina); Pigorini Luciano, Roma; Tedeschi Costantino, Morgex; Tirandi Filade, Brescia.

Scuola tecnica: Molinari Vittorio, da Bologna; Castiglioni Ferruccio, Busto Arsizio; Pirelli Emilio, Milano; Rier Alberto, Omegna; Marconi Giacomo, Torino; Ranzoni Giovanni, Domodossola; Pattoni Carlo, Gravellona.

ETROUBLES.

19 luglio (Martin). — **Disgrazia mortale.** — Mentre il contadino Diemoz Battista stava tranquillamente pascolando le proprie vacche su di un monte, veniva all'improvviso colpito alla testa da un grosso sasso staccatosi dall'alto, che lo rendeva all'istante cadavere.

IVREA.

19 luglio. (Renaud). — **Licenziati dalla Scuola tecnica.** — Nella corrente sessione di luglio furono licenziati da questa regia Scuola tecnica i seguenti alunni:

Brindesi Enrico, Defilippi Giovanni, Fogliatto Antonio, Gera Oreste, Giacinto Mario, Giuppetti Battista, Grassetti Antonio, Borgis Salice Edoardo, Mollino Angelo, Morgando Carlo, Musanti-Rolando Giacomo, Oglietti-Panzio Giovanni, Saleggia Pietro e Vinzia Romeo.

Inoltre furono promossi con dispensa dagli esami dalla 1.a alla 2.a classe: Barberis-Canonico Giovanni, Rocca Lorenzo, Bruno-Ventre Fido; e dalla 2.a alla 3.a Merlo Lodovico.

NOVARA.

19 luglio. (Giraud). — **Un chierico che annega.** — Il chierico Zucchi, figlio di un benestante dimorante nel sobborgo San Martino, si recò ieri al ponte Ticino, presso Turbigo, per bagnarsi. Poco pratico della località, e trovatosi in luogo pericoloso, fu travolto nei vortici e perì.

Per quante ricerche siansi fatte, non fu possibile ancora di rinvenire il suo cadavere.

— **Un furto.** — Ieri un tizio si recò nel negozio del lattoniere Gloria e chiese se qualcuno avesse portata una sua lampada per ripararla.

Alla risposta negativa se ne andò. Ma tornò una seconda volta, ripetendo la stessa domanda, e, ad altra risposta negativa, lasciò ancora il negozio. E questa volta non fece più ritorno, perchè, andandosene, portò seco un portafogli, contenente 275 lire, ch'egli destramente fece scomparire dalla giacca del signor Gloria, che stava appesa ad un attaccapanni.

E dire che il signor Gloria, nonostante il caldo, non aveva mai sentito il bisogno, prima di ieri, di mettersi in maniche di camicia!

PINEROLO.

19 luglio. (C.). — **Disgrazia a Rouve.** — Il giorno 16 corrente, verso le ore 8, il contadino Jourdan Giuseppe Gio. Battista, d'anni 10, residente alla frazione Balme, del Comune di Rouve, recatosi, in compagnia del proprio padre, alle cave del talco del Colle della Rousse, quando, giunto nella località Comba del Gianer, ove la strada è molto stretta ed infossata, volle salire su di un piccolo rialzo: a tale scopo aggrappavasi ad un grosso sasso. Senonchè questo, cedendo improvvisamente, precipitavagli addosso, causandogli una gravissima ferita alla testa.

Fu subito raccolto dal proprio padre, che lo portò alla propria abitazione, in Balme; ma, nonostante le cure subito prodigategli, il povero ragazzo dopo due ore circa cessava di vivere.

VERCELLI.

19 luglio. (Fasi). — **Un cieco che si fa onore.** — Ci giunge notizia da Firenze che il nostro concittadino Gallarati Giovanni, cieco dalla nascita, e, per speciale concessione del Ministero, ammesso a studiar musica nel regio Liceo musicale di quella città, ha ottenuta a pieni voti la licenza in solfeggio. E' l'unico caso in Italia di un cieco che studii nelle scuole aperte pei soli veggenti.

— **Annegato.** — Stamane il fanciullo Dall'Occhio, d'anni 9, recatosi con due altri fanciulli della sua età a bagnarsi nel fosso di San Martino, lungo lo stradale di Trino, inesperto del nuoto, fu travolto dalle onde. Accorso alle grida degli altri [illegible] il conducente della ferrovia in quei pressi Garella Giuseppe, questi si slanciò in soccorso del disgraziato piccino, ma per mala ventura il soccorso giunse troppo tardi, ed il Garella non trasse dalle acque che un cadavere.

Furono sul luogo le Autorità per le constatazioni di legge.

VERRÈS.

19 luglio. (Savin). — **Disgrazie mortali.** — Nei Comuni di Issogne ed Ayas appartenenti a questo mandamento, si ebbero l'altro giorno a deplorare due disgrazie disgrazie.

Ad Issogne il contadino Crous Giovanni, semicretino, d'anni 27, penetrato nella casa aperta di Boreguat Vittorio, trovato un fucile carico a pallini, nel voler prenderlo in mano per curiosità, ne determinava lo scatto per urto. Il colpo lo feriva alla fronte, rendendolo cadavere all'istante.

Ad Ayas il contadino Chasseur Giovanni, mentre stava tagliando un albero, veniva dal tronco del medesimo colpito alla schiena, riportando la rottura della colonna vertebrale, per cui cessava di vivere.

L'ESPOSIZIONE GENERALE

La giornata d'oggi.

Orario dell'Esposizione (giorno e sera). — L'Esposizione generale si apre tutti i giorni alle ore 6, coi biglietti ordinari.

Alle ore 7 sono ammessi, mediante il pagamento di un doppio biglietto da una lira, quei visitatori che per attendere a studi speciali intendono visitare l'Esposizione in ora di minore concorso.

I signori azionisti dovranno presentare colla tessera un solo biglietto da una lira. Alle ore 9 ha principio l'entrata generale. Alle ore 18 si chiudono le gallerie.

Dalle 19 alle 23 il costo del biglietto d'entrata rimane sempre ridotto a 50 centesimi.

Coloro che saranno entrati nel recinto durante la giornata potranno rimanervi anche per la serata elettrica.

Esposizione di Arte Sacra, Missioni ed Opere cattoliche. — Dalle ore 6 alle 18.

Mostra della Sezione «Esplorazioni». — Regio Museo di Antichità (via Accademia delle Scienze, N. 4). — Entrata: centesimi 25. — Aperta dalle ore 9 alle 12.

Esposizione d'Arte Sacra (via della Zecca, angolo via Rossini), aperta dalle 10 alle 18. Biglietto d'entrata L. 0 50.

Mostra della storia della medicina (corso Massimo d'Azeglio, angolo corso Raffaello). Dalle ore 9 alle 12. — Ingresso L. 0 50.

Lavatrici per bambini. — Dalle ore 8 alle 21, chiosco a sinistra del Salone G. Verdi.

Acquario. — Aperto dalle ore 9 alle 23 — Biglietto d'ingresso: L. 0 50. Militari e ragazzi L. 0 25.

Vedetta Alpina. — Grandioso panorama delle Alpi — Monte alpino — Grande diorama e vedute fotografiche con lenti d'ingrandimento. — Monte dei Cappuccini, oltre Po, funicolare. Biglietto d'ingresso centesimi 40. Cumulativo colla funicolare (andata e ritorno) centesimi 50.

Grande Padiglione Egiziano (presso il Salone G. Verdi ed il pallone frenato) — Cinematografo lumière - Illusioni ottiche - Quadri animati - Plasticrome - Grafofono. Rappresentazioni continuate dalle 14 alle 23.

Teatri e spettacoli.

CARIGNANO, ore 20,45: Rappresentazione dei fantocci mondiali Zane Ialli, pantomime, opere e figure meccaniche.

ALFIERI (Compagnia Ermete Novelli), ore 21: *Il genero del signor Poirier*, commedia.

GERBINO (Compagnia Zopetti-Siebel), ore 21: *La zia Didochea*, commedia.

ARENA TORINESE (Compagnia Ferrati-Russo), ore 20,45: *I nostri buoni villici*, commedia.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE (Borgo Vanchiglia, via Napione, 32). — Oggi, alle ore 16, tre grandi partite al pallone toscano. Funzionerà il totalizzatore.

CINEMATOGRAFO LUMIÈRE (Galleria Nazionale, via Roma). — Tutte le sere proiezioni dalle 8,30 in poi con quadri nuovi. — Ultimi giorni.

La fiaccolata ciclistica.

Decisamente il tempo è diventato ciclofobo in quest'anno. Non c'è festa ciclistica che non venga guastata più o meno da un'acquazzone.

Quello di ieri sera, caduto un'ora prima dell'ora fissata per il convegno, ha fatto sì che molti hanno giudicato miglior consiglio di non prendere parte alla sfilata, tanto più che il cielo è rimasto anche dopo il temporale coperto di nubi nere e minacciose che facevano prevedere un *bis* non richiesto e non desiderato.

Però, nonostante l'incidente temporalesco, la sfilata è riuscita benino e lo spettacolo interessante, grazie alla notevole folla accorsa per assistere al passaggio del corteo ciclistico. Questo era formato da circa duecento macchine e non poche erano addobbate a fiori con vero buon gusto e illuminate assai graziosamente.

Lungo il tragitto la folla salutava le macchine adornate con maggiore originalità; e fra queste raccolsero più abbondante messe d'applausi quella della manifattura Steyr, e l'altra montata dal sig. Accattino.

Il corteo, partito da piazza Venezia con qualche ritardo, giunse all'Esposizione verso le ore 21,35, e fatto due giri — un po' disordinati — lungo i viali, si fermò dinanzi al Salone Verdi, ove la Giuria passò in minuto esame i concorrenti.

Discreto pubblico e molta animazione anche nell'interno del recinto.

Alle 23 — dopo la proclamazione dei premiati — i corridori uscirono alla spicciolata e la festa era finita, lasciando il desiderio di una replica in condizioni di..... tempo più benigno.

Ecco i premiati:

Premio al gruppo più numeroso (sei bottiglie *champagne*): alla squadra di biciclette addobbata a margherite (Gilardini).

Premio alla bicicletta meglio illuminata ed addobbata: medaglia d'oro all'avv. Negro; *remontoir* da bicicletta alla signorina Bosso.

A questi premi vanno aggiunti i seguenti, offerti dall'onorevole Biscaretti, membro della Giuria.

Premio di 20 biglietti d'ingresso all'Esposizione: Steyr e sig. Accattino.

Premio di 10 biglietti id. alla *Libertas*; id. di 10 biglietti al gruppo Piccun-Piacenza, ecc.; id. 10 biglietti al triciclo Ferraris, ecc.; id. 10 biglietti al *tandem* dei giapponesi in costume.

I visitatori all'Esposizione.

Visitatori diurni Esposizione Generale Italiana 1706 — Visitatori diurni Arte Sacra 3428 — Totale visitatori diurni 9131. — Visitatori serali Esposizione Generale Italiana 4730 — Totale generale visitatori 13,863.

I lavori della Giuria.

Adunanza della Divisione I: *Didattica*, Sezione I, alle ore 21 di venerdì, 22 corr., nelle sale della Camera di Commercio (via dell'Ospedale, N. 28).

Esposizione d'Arte Sacra

I bimbi d'Italia a Maria.

Questo poetico titolo aveva la festa d'ieri all'Arte Sacra, in onore della Beata Vergine del Rocciamelone. E tutto era stato preparato in modo che la poesia gentile dell'infanzia profumasse con la sua delicata fragranza l'insolita riunione.

Alle 17 — l'ora segnata nel biglietto d'invito — il parco delle Missioni presentava un caratteristico aspetto. Davanti al porticato che unisce le Missioni di Terra Santa a quelle dell'Impero Ottomano era stato eretto il palco reale. Ai due lati di esso avevano preso posto gli invitati, mentre nei viali e negli spiazzi del giardino si accalcava il restante pubblico.

La Musica del 13° fanteria intonava artistiche sonate, mentre altrettanto si apprestavano a fare, dal balcone della pagoda birmana, la Musica e il coro dei Salesiani.

Dinanzi alla porta delle Missioni ottomane era stato collocato il grande modello in gesso della statua della Beata Vergine, opera dello scultore Stuardi, la quale, fusa in bronzo, verrà collocata l'anno venturo in vetta al Rocciamelone. La statua, com'è noto, viene eretta con le offerte dei bimbi di tutta Italia; ed è da questi bimbi che veniva data la festa di ieri.

Stavano essi, in molte e molte centinaia, ai lati del palco reale, ai piedi dei gradini che vi davano accesso. Erano bimbi di asili, con la modesta uniforme di bordato, seri, disciplinati, assennati; erano bimbe di famiglie agiate, che scomparivano quasi nelle ondeggianti vestaglie di mussola bianca, facendo piovere sui riccioli le morbide bionde anella, inghirlandate di candidi fiori. Di fronte, in lunga fila, i fanciulli e le fanciulle delle varie Missioni che prendono parte alla Mostra: beduini, boliviani, cinesi, egiziani, tunisini..... E, notevoli per la nobiltà del tipo e degli atteggiamenti, gli indigeni dell'Eritrea. Fra tutti costoro, barbe grigie o nere di cappuccini e di francescani e candide bende di suore soavi.

Il pubblico diventa sempre più fitto. Notiamo monsignor Anzino, il canonico Lanza, prefetti di Superga, il barone Manno, il comm. Reycend, l'ing. Deumera, l'ing. Molli, il professore Schiaparelli — anima e mente di questa mostra delle Missioni — l'ing. Pucci-Baudana, il conte Aghemo, ecc. Il prof. Ghirardi presiede ai preparativi della festa.

Grande animazione in tutto il mondo piccino. Arriva la fiorala — l'Actis-Dana — con una gran cesta di fiori del Rocciamelone, che sono deposti davanti alla statua della Madonna. In altre ceste, molti altri fiori, che sono distribuiti alle indigene delle Missioni ed a tutto lo sciame irrequieto delle nostre bambine, perchè li offrano alla Regina.

Diamo un'occhiata al programma: la bimba Luigia Carmela Ghirardi deve dire l'*Inno a Maria*, scritto appositamente dal Fogazzaro; Maria Bianca dirà alla Regina altri versi: *Il fiore d'Italia*; poi i bimbi dell'Asilo infantile Vittorio Emanuele eseguiranno una cantata, e due bimbe indigene dell'Alto Egitto e di Massaua reciteranno un saluto a Maria, ed uno alla Regina..... E poi dell'altro ancora.....

Ma, ahimè, l'uomo propone e Dio dispone. La Regina tarda ad arrivare. Comparisce nel recinto alle 18,0, salutata dagli *evviva* dei bimbi e della folla. Sale sul palco, seguita dal prefetto, dal sindaco, dalla marchesa Guiccioli, dalla contessa Gazelli, da molti personaggi. Le bimbe le offrono il programma, la poesia di Fogazzaro, i primi fiori. Poi, dovrebbe cominciare la festa. Ma un furibondo acquazzone prorompe: la Regina dura alcuni minuti esposta all'acqua; poi si ritira anch'essa, e, seguito, nella sala delle Missioni di Terra Santa.

E ivi, in fretta, e con il disordine reso inevitabile da quello scompigliato fuggi fuggi, si svolge una parte del programma. Ma una parte assai breve, perchè alle 18,30 la Regina lascia l'Arte Sacra, e il pubblico anch'esso se ne va lentamente, con un vivissimo rammarico per aver visto sciupare così miserevolmente una festa che si annunciava piena di tanta grazia, di tanta squisita poesia.....

Feste orientali.

Venerdì sera, nella Esposizione d'Arte Sacra, avrà luogo la prima serata delle feste orientali che daranno gli indigeni delle Missioni.

Arti e Scienze

Amor selvaggio.

(Teatro Alfieri — 20 luglio 1898).

Selvaggio, e perchè? Strano sì, questo amore di Don Pedro de Vargas (il nome è l'unica cosa di spagnuolo che abbia il dramma!) per una signorina Clara, vista una volta per via, e amata così intensamente da volerla sposare per procura, di lontano, dopo averle mandato un suo ritratto. Cioè, non il suo, quello di un certo Gastone, il quale, innamorato anche lui della bella spagnuola, non trova altro mezzo, per fare un cattivo scherzo al rivale, che sostituire al ritratto di Pedro il suo.

Ne avviene che Clara, la quale nell'intimo del suo cuoricino spagnuolo aveva conservata con simpatia l'immagine di Gastone, il quale una sera, nel vestibolo del teatro, le aveva raccattato il fazzoletto, Clara, vedendo l'effigie del suo sposo, è al settimo cielo e si prepara ad accoglierlo con tutto l'amore possibile. Ma il suo sposo non è quello del ritratto, e allora, scoperto l'inganno, Pedro e Gastone si battono in duello, e pare che tutti e due se la cavino male.

Il mio dubbio si riferisce naturalmente a Gastone, giacchè Pedro muore, palesemente, in iscena, dopo aver ricevuto dalle labbra di Clara il primo e l'ultimo bacio; di Clara che, conosciuta appena la nobile indole dello sposo, sente nel suo cuore avvenire un cambiamento a vista, in favore, s'intende, di quest'ultimo.

Non giudico il dramma: potrebbe sembrare, il giudicarlo, irriverenza verso un autore che, dicono, ha in patria fama non comune, e che scrisse già altri lavori drammatici di cui sono entusiasti gli *hidalghi* suoi connazionali.

Pure, se potessi giudicarlo, vorrei soffermarmi alquanto sulla inverosimiglianza dell'intreccio, sulla superficialità dell'analisi, sulla poca finezza dei mezzi di cui l'autore si è servito per svolger la sua favola. E mi sarebbe facile il dimostrare la verità di questo mio asserto e avrei tanti dati da poterlo validamente sostenere non solo come impressione mia personale, ma come fatto. Ma preferisco invece considerare l'*Amor selvaggio* come scritto per far risaltare l'arte di un interprete, per dar modo a un insigne artista di ottenere un altro successo.

Il dramma fu scritto per Ermete Novelli, o per Don Pedro Vargas, che sono nel dramma la stessa persona. Se questo carattere fosse dunque magistralmente dipinto; se balzasse vivo, vero, originale dinanzi allo spettatore! Ma che! A parole è dipinto sino alla sazietà nel primo atto, in cui tutte le battute, tutti gli episodii vogliono inevitabilmente condurre a questo: far sapere al pubblico che Pedro è un selvaggio, cioè un uomo non abituato alla vita di società.

Ma la dipintura è tutta qui: nel secondo atto noi lo vediamo appena un momento; nel terzo egli non ci appare che come un *Padrone delle Ferriere* un po' più rozzo, forse, ma forse anche meno interessante. Egli ama di lontano, supplica da vicino, si batte, muore, e noi non sappiamo [illegible] se egli sia un uomo o un fantoccio, e la sua tragica fine, invece di muoverci a pietà, ci fa sorridere come se avessimo veduto non un cuore umano, ma spezzarsi un cuore di legno.

Basta dunque; accogliamo questo dramma come un cortese omaggio d'ammirazione che la Spagna per la penna di un suo autore ha voluto fare ad Ermete Novelli.

Accogliamo l'interpretazione di Ermete Novelli come un suo squisito atto di gratitudine. E non altro.

Inutile dire che l'atto di gratitudine di Ermete Novelli fu veramente degno di lui, e che a lui si deve se l'*Amor selvaggio* riportò un applauso ad ogni atto e due all'atto finale.

eye.

Il numero 16 dell' «Arte all'Esposizione del 1898»

Contiene:

NEL TESTO: *All'Esposizione*, di B. A. (VII) — *Ebe*, di Ugo Flores — *Celestino Turletti*, di Emilio Aitelli — *Noterelle* — *La via del Passato*, versi, di Cosimo Giorgieri-Contri — *Il Catalogo illustrato delle Belle Arti*.

ILLUSTRAZIONI: *Esposizione degli amici dell'Arte — Torino 1898: Mosè Bianchi:* Impressione — *Celestino Turletti:* Andiam pel mondo — La questua delusa — *C. Pugliese-Levi:* Impressione — *C. Saccaggi:* Alma natura, ave! — *C. Turletti:* Autoritratto ad acquaforte — *Esposizione Nazionale di Belle Arti — T. Ponzi:* Fetonte sul Po (Gruppo in bronzo) — *F. Vercelli:* Tramonto — *C. Turletti:* L'ora della merenda — *J. Brass:* La pace.

Quinto elenco d'opere d'arte acquistate all'Esposizione generale da privati

6. *Sprazzo di luce* (pastello), di Vichi Coriolano, acquistato da von Kuchner, console germanico.
710. *Laborabis*, di Tandui Alfredo, nobile signora Cesira Ridoni.
102. *Ombre ospitali*, di Calderini Marco, signor Ridolfi marchese Carlo.
585. *Studio dal vero*, di Delleani Lorenzo, signor Abbiate avv. Mario.
620. *Parola*, di Brassi Stefano, signor Magni cavaliere uff. Giuseppe.
613. *Studio dal vero*, di Delleani Lorenzo, signor N. De Camilli.
200. *Pettegolezzi alla fontana*, di Bianchi Luigi, signor Ineo cav. Augusto, console della Confederazione svizzera.
218. *Prime ore*, di Bottero Giuseppe, signor Bosio cav. Augusto, cons. della Confed. svizzera.
701. *Una conditrice d'acqua*, di Rossi Alberto, signor Mazzonis Cesare.
330. *Testa di giovinetta* (pastello), di Mantovani-Gatti Rosina, signor Mazzonis Cesare.
1075. *Intenzione individuale*, di Sindici Francesca, signor Mazzonis Cesare.
233. *Alba di primavera* (pastello), di Corraya Salvatore, signor I. Benedettini di Lodi.

Opere d'arte vendute a tutt'oggi N. 183, per la complessiva somma di L. 218,590.

CRONACA

Il telefono della "Stampa" porta il n. 1135

Ricevimenti a Corte.

Ieri, alle ore 14, il sindaco senatore Casana ed i membri della Giunta con il segretario-capo cav. Tostem si recarono a palazzo Reale, ove furono ricevuti in speciale udienza dalle LL. MM.

Il sindaco, fatto omaggio al Re, presentò alla Regina le felicitazioni della cittadinanza per il suo onomastico.

I Sovrani si dissero assai grati della visita della rappresentanza comunale, e si intrattennero coi visitatori per tre quarti d'ora, parlando di svariati argomenti di interesse cittadino.

Il Re era di ottimo umore. Espresse, fra altro, il suo rincrescimento di non aver potuto assistere personalmente ai tre maggiori avvenimenti che si svolsero nei passati giorni a Torino, e cioè alla esposizione della Sindone, alla terza Gara di tiro a segno ed al Concorso musicale. Sua Maestà aggiunse di essere stato minutamente informato dello svolgimento delle singole feste, compiacendosi vivamente che nessun increscioso incidente sia venuto a turbarle.

A proposito del Concorso musicale, S. M. si compiacque di rilevare, parlandone con vivo interesse, che le due Corpi di musica francesi sfilarono insieme agli altri suonatori alcuni preti, suonando essi stessi la Marcia Reale.

Passando ad altri argomenti, il Re disse che si tiene sempre al corrente delle questioni nostre cittadine, e lo dimostrò intrattenendosi con eccessiva [illegible]

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (6) —

BRUNO SILVELLI

ROMANZO DI

REGINA DI LUANTO

Pensando a lei, Bruno sentiva un fremito scuotere tutta la sua virilità, un desiderio ardente destarsi così imperioso quale mai aveva provato. Però fin da quel momento egli si sforzava di persuadere se stesso che Corinna per lui non contava, come se ella non esistesse. Almeno fino a che...., fino a che non fosse maritata. Non era davvero posto al punto da compromettere una fanciulla, sua cugina, quando questa non avendo un contesimo di dote non avrebbe mai potuto diventare sua moglie; perchè non entrava certamente nei suoi piani correre il rischio di far naufragare tutte le sue ambiziose aspirazioni con un matrimonio miserabile. Ah! no: doveva avere molto giudizio e non lasciarsi indurre a commettere un errore così madornale; del resto poteva darsi che Corinna fosse maritata, o per lo meno avesse perso per lui la potente seduzione avuta nel passato. Ad ogni modo, se non si sentisse sicuro, avrebbe cercato d'incontrarla di rado e magari avrebbe anticipato la sua partenza; una volta lontano, a fare impallidire il ricordo di lei avrebbero pensato altre faccie femminili.

Già comparivano le case di Riccione, e già, dopo una macchia rada d'alberi, i cavalloni del mare burrascoso. Soffiava un vento violentissimo, e, man mano che si avvicinava, Bruno vedeva brillare al sole gli schizzi altissimi dell'onde infuriate, che s'infrangevano sulla spiaggia. Ecco uno spettacolo che gli riesciva assai più gradito dell'altro, offertogli dalla immobile bianchezza della campagna ammantata di neve: laggiù c'era il movimento, la lotta, la vita!

— Dove devo andare? — chiese il vetturino prima d'inoltrarsi nell'unica via del paesello.

— Tira diritto fino alla farmacia.

Dopo un breve tratto nella strada, quasi deserta, giunsero dinanzi alla porta della farmacia: in quel punto i rocchi della campana suonavano l'elevazione. Non vedendo alcuno, Bruno pensò:

— Sono tutti alla Messa.

Sull'uscio della bottega comparvero un ragazzetto e una donna col fazzoletto in capo.

— Signor avvocato! Signor Bruno!

— La aspettano fino da questa mattina: ora sono alla Messa.

Il ragazzo e la donna si affrettarono festosamente a prendere la valigia e le coperte, mentre Bruno pagava il cocchiere. Come ebbe rimesso in tasca il portamonete, disse:

— Grazie. Mettetemi la roba in camera: vado a trovarli in chiesa.

II.

«Ite missa est.»

Lo strascio dei piedi, il rumore delle seggiole raddrizzate e lo scricchiolare delle panche smosse annunziarono che la folla inginocchiata si rialzava. Il prete scendeva dall'altare, ed entrava frettoloso in sagrestia dalla porta guarnita di una portiera gialla. Sull'altare fra i ceri ancora accesi sotto il grande crocifisso di legno scolpito, era esposto lì un cestino di vimini, circondato di fiori finti, il bambino Gesù di cera, con una gamba per aria e le due dita della mano destra diritte e unite per benedire.

Gli uomini che occupavano il lato della chiesa destinato loro, uscivano pestando forte il pavimento con le suole a chiodi dei grossi scarponi. Dietro ad essi venivano tosto le contadine che empivano le ultime file delle panche e finalmente come nella chiesetta si fu fatto un po' di largo, le donne della classe dei benestanti si mossero alla loro volta. Una dietro l'altra sfilavano composte, fermandosi a fare un inchino e un segno di croce davanti all'altare; poi proseguivano a passi lenti, sole o a gruppi per restare di nuovo, fuori, sulla piazzetta della chiesa a scambiarsi i saluti e gli auguri per le buone feste.

Poco discoste dalla porta di mezzo discorrevano in crocchio cinque o sei donne; le giovani portavano sul capo un velo nero, la più anziana uno scialline all'uso di Romagna.

— Buon Natale, signora Anna! — disse una di quelle, di una quarantina d'anni circa, fortemente colorita in faccia, vestita con sfarzo di un abito di seta nero con una cappa orlata di finta pelliccia. Ad ogni mossa di lei la seta cigolava, ed ella pareva molto a disagio nel sontuoso abbigliamento. Il suo saluto s'indirizzava ad una donna piuttosto piccola di statura, che mostrava assai più età di quanto realmente avesse, ma coi lineamenti del volto gentile, illuminata da due begli occhi un po' stanchi, ancora grandi ed espressivi: gli occhi medesimi di suo figlio Bruno Silvelli. Costei aveva a braccetto un'altra donna che si aiutava nel camminare, appoggiandosi ad un bastone; insieme a loro trovavasi una ragazza alta, diritta, magra, col naso e il mento molto sporgente, la quale, mentre Anna riceveva il saluto dalla grassa donna vestita di seta, fu avvicinata da una giovane di vent'due anni circa, piccina, grassa, non bella, ma con un viso ridente e simpatico: questa esclamò:

— Meno male che ha smesso di nevicare per oggi; ma che giornata abbiamo avuto, eh Marta?

La ragazza alta e magra rispose appena, conservando il suo atteggiamento impassibile di eterno cattivo umore.

Le altre tre donne discorrevano animatamente.

— Si viene oggi, — diceva Anna Silvelli rispondendo all'interrogazione della Ippoliti, la moglie del ricchissimo negoziante di bestiami; poi proseguì, rivolta alla cognata, che le stava a braccetto: — Lucia, vuoi che ci avviamo verso casa?

— Anna sta sulle spine per l'arrivo di suo nipote. Scommetto che non sei stata neppure attenta alla Messa!....

— Infatti — mormorò, sorridendo Anna; ma s'interruppe bruscamente, cambiando colore.

Bruno, accompagnato dalla zia, che gesticolava e rideva per la soddisfazione di mostrarsi a tutta la popolazione di Riccione il celebre avvocato, era comparso sulla scalinata della chiesa e si dirigeva verso il gruppo formato delle donne. Due secondi dopo madre e figlio si tenevano strettamente abbracciati. Le due Ippoliti si erano tirate da parte per discrezione e parlavano col farmacista, senza perder d'occhio Bruno, che esaminavano con curiosità non conoscendolo ancora ed avendone sentito tanto parlare.

Il giovanotto, dopo essersi staccato dalla madre, abbracciò la zia e la cugina Marta, la quale, al comparire di lui, aveva arrossito lievemente, senza perdere nulla della sua compostezza rigida. Poi parve esitare e in un rapido sguardo cercare altri: fu sul punto di pronunziare un nome, una domanda, ma si contenne per una istintiva prudenza, sapendo bene quanta cautela bisognava usare anche nelle cose più semplici, per non destare la curiosità maligna dei pettegoli, così numerosi sempre e più specialmente fra la gente di provincia.

Intanto ognuno gli domandava, chi una cosa, chi un'altra; Anna se lo era preso sotto al braccio e se lo contemplava con orgoglioso soddisfazione.

Era suo figlio, il suo Bruno che, rimasta vedova giovanissima, aveva allevato, dedicandogli tutta la vita senza avere un pensiero, un desiderio che non fosse per lui. Si era imposta le più dure privazioni per educarlo, per mantenerlo agli studi, non volendo intaccare il piccolo patrimonio, una quarantina di mila franchi, conditati dal marito e che ella ambiva di far trovare intatti al figliuolo. Però negli ultimi due anni, quello che essa aveva conservato con tanta cura gelosa, era sfumato quasi completamente, ma non se ne rammaricava troppo; era stata la volontà di Bruno, il quale oramai era in grado di disporre a suo piacere del suo piccolo patrimonio, tanto più che poteva guadagnare quello che voleva, così almeno ella credeva. E la ammirava in tutti i particolari del suo vestiario elegante, dei suoi modi signorili che gli davano una incontestabile superiorità su tutti coloro, amici, parenti che gli si affollavano intorno per stringergli la mano. La zia Giovanni ascoltava come se un po' del trionfo del nipote fosse ricaduto su di lui, e accorgendosi che le Ippoliti madre e figlia seguitavano a mantenersi in disparte senza tuttavia ritirarsi per il gran desiderio di conoscere anche loro il celebre avvocato, egli chiamò il nipote.

— Bruno, ci sono qui queste signore Ippoliti nostre buone vicine.

(Continua).

guisione di cause intorno a varie questioni recenti e specialmente a quella ospitaliera.

Confermò che era suo proposito di ritornare a Torino nel settembre prossimo e di soggiornare fra noi per qualche giorno.

Anche la Regina dimostrò molto interesse per quanto riguarda la città nostra, e si disse pure lei dolente di non aver potuto assistere alla esposizione della Sindone.

* *

Dopo la rappresentanza comunale, vennero ricevuti la presidenza del Consiglio provinciale, con a capo il comm. avv. Paolo Boselli, e la Deputazione provinciale, con a capo il presidente comm. avv. Daneo; quindi successivamente il prefetto marchese Guiccioli, con tutti i consiglieri di prefettura, i membri della Giunta provinciale amministrativa ed i dignitari ed alti funzionari di Corte.

Con tutti le Loro Maestà si intrattennero in affabile colloquio, dicendosi lieti delle dimostrazioni di affettuosa sudditanza ricevute in questa nuova visita alla loro città natale.

Quando partirà la Regina.

Abbiamo già annunziato la partenza per Agliè di S. M. la Regina.

Aggiungiamo ora che la Sovrana partirà da Porta Nuova oggi, alle 17, con treno speciale per Settimo-Rivarolo.

Da Agliè S. M. si recherà poi direttamente ad Ivrea, e poscia a Gressoney.

Per la festa della Regina

Monza, 20 (*Stefani*). — La Giunta municipale e le Autorità politiche militari inviarono alla Regina felicitazioni ed omaggi pel suo onomastico. La città è imbandierata. Nella cappella di Corte si è celebrata una Messa solenne con intervento della rappresentanza degli Asili Margherita.

La consegna dello Statuto miniato alla città di Torino.

Anche questa festa del periodo commemorativo dello Statuto è riuscita veramente solenne e bella, e pel suo altissimo significato e pel modo col quale si è svolta.

Ieri, molto tempo prima dell'ora in cui i Sovrani dovevano recarsi al Municipio, piazza Castello, verso il palazzo reale, e via Garibaldi, fino all'altezza del Municipio, sono andate affollandosi di gente, tantochè, verso le 16,30, la circolazione era resa difficilissima.

La piazza Palazzo di Città presentava un bellissimo aspetto, tutte le finestre ed i balconi era imbandierati e gremiti di gente.

Davanti al palazzo comunale, sulla linea del monumento al Conte Verde, stavano schierati per rendere gli onori ai Sovrani un riparto di guardie daziarie, uno di pompieri, uno di guardie civiche e il Corpo di musica municipale.

Dall'altro lato, cioè sulla linea del palazzo, stavano bellamente schierati gli alunni dei licei e ginnasi ed altri istituti, con le loro bandiere.

Il portone principale del palazzo civico era stato decorato in forma di piccolo padiglione orientale.

Innumerevoli gli invitati, fra cui le prime Autorità cittadine, senatori, deputati, il prefetto, quasi tutto il Consiglio comunale, molti consiglieri provinciali, l'alta Magistratura, il Comitato dell'Esposizione, professori dell'Università e di Istituti, i consoli esteri, ecc., che venivano ricevuti nell'atrio del palazzo dal sindaco e dalla Giunta.

Speciali onori ebbe il Comitato delle Associazioni monarchiche romane, che venne a portare l'omaggio dello Statuto miniato, presieduto dal senatore Calenda. Anche il sindaco di Milano, Vigoni, ebbe lieta accoglienza.

Moltissime Associazioni cittadine sopraggiungono e prendono posto sullo scalone con le loro bandiere, che danno un bellissimo aspetto all'ambiente.

Alle 16,45 uno squillo di trombe, seguito dalla Marcia Reale, annunzia l'arrivo dei Sovrani, che è accolto con vivissimi applausi.

Nella carrozza con i Reali vi è il Duca d'Aosta, e si è ancora il primo aiutante di campo generale Ponzio-Vaglia.

Nelle altre carrozze dame e gentiluomini d'onore.

Appena sceso, il Re porge il braccio alla Regina, il Duca d'Aosta ad una dama d'onore, e salgono subito lo scalone, seguiti dal numeroso stuolo degli invitati.

Sullo scalone i Sovrani sono salutati da alti evviva delle Associazioni e sono ricevuti dal sindaco e dalla Giunta.

Nel salone centrale è apparecchiato, fra le due finestre, un trono, sul quale prendono posto i Sovrani, il Principe ed i seguiti. La Regina siede, il Re e il Duca d'Aosta restano diritti. La Giunta e il Comitato esecutivo dell'Esposizione prendono posto ai lati. Sulla parete di sinistra è bellamente esposto il dono.

Il sindaco di Torino si avanza e pronuncia un forbitissimo discorso.

Ringrazia a nome della civica rappresentanza i Sovrani, che si compiacquero onorare la sede del Municipio, e dice che la loro presenza fa sempre più solenne l'atto di fraterna solidarietà fra italiani che in questo giorno sacro ad un nome caro a tutta la nazione sta qui per compiersi.

Accenna all'omaggio dei fratelli italiani, e dice che fu insigne fortuna per Torino essere stata sede di una stirpe reale che nel valore e nella rettitudine trovò la forza di rivendicare l'indipendenza e l'unità della patria.

Dice che da nessuna parte d'Italia l'iniziativa di questo patrio omaggio poteva partire con pari grandezza di significato come dalla Città Eterna, dove, al grido d'Italia e Vittorio Emanuele, fu posta l'ultima pietra miliare del grande cammino percorso dall'Italia nel rapido progredire del cinquantennio trascorso.

Uno stretto vincolo di ricordi patrii unisce le due città.

Quindi parlò il senatore Calenda, brevemente, ma splendidamente.

Dopo aver ricordato come nacque e si svolse l'idea di questo omaggio a Torino, nel quale c'è l'anima di tutte le città, i paesi, le terre italiane, dopo avere inneggiato allo Statuto, alla nostra bandiera, a Torino, termina così:

« Re Umberto, nel palazzo Madama, fra rappresentanti della nazione qui convenuti, in giorno memorabile ha detto: « Sono fiero di aver cinto la Corona d'Italia in Roma, ma sono orgoglioso di esser nato in questa mia cara Torino. »

« La parola del Re esprime il pensiero, il sentimento, l'affetto di tutti gl'italiani. »

Quindi i Sovrani conversano col sindaco e col senatore Calenda, che presenta loro il Comitato romano; visitano la splendida pergamena e poi, acclamati vivamente e continuamente com'erano dalla popolazione sulla piazza, escono sul balcone accolti da entusiastici evviva.

Segue la firma del verbale di consegna.

Dopo ciò i Sovrani visitano la sala del Consiglio, quella della Giunta e il gabinetto del sindaco.

Alle 17,15 scendono, sempre acclamati, e salgono nelle carrozze, alle quali li accompagna il sindaco e si recano all'Esposizione, fra la folla plaudente.

Alla Cassa Nazionale Mutua Cooperativa per le pensioni.

Martedì sera s'è adunato il Consiglio d'amministrazione di questa Società, presenti sei dei vecchi consiglieri, sotto la presidenza del cavaliere Banchio.

Aperta la seduta, dai due sindaci presenti viene presentato un ordine del giorno col quale si invita il direttore Diatto a rinunciare alla sua provvigione sulle entrature dei soci, portata nel famoso contratto.

I detti sindaci avvisano il Consiglio che, ove credesse di respingere la loro mozione, si sarebbero seduta stante dimessi: il direttore, per tema di peggio, annuisce, ed il Consiglio prende atto della rinuncia.

Si comunicano quindi dalla presidenza le dimissioni dei consiglieri Ceria e Seymandi, dimissioni che vengono respinte, manifestandosi dai presenti la fiducia che esse possano venire ritirate.

Si procede quindi alla nomina dei sei consiglieri da surrogare ai dimissionari, e fra i presenti vengono concordati i nomi, dandosi incarico alla Direzione di comunicare le nomine.

Ed ora, poichè il Consiglio ha creduto di tenere in non cale il giusto desiderio dei soci di nominare essi gli amministratori dei loro averi, si attende di conoscerne almeno i nomi, sapendosi purtroppo per pratica che nella Cassa Pensioni gli amministratori vengono alla vigilia della nomina inscritti soci d'ufficio a loro insaputa, col tenue pagamento di L. 1 80, come accadde nelle ultime elezioni ed in quelle del 1896, che si portarono, da chi ne aveva interesse, due candidati dei quali uno neppure inscritto a socio e il secondo da ben undici mesi non aveva più pagato le proprie quote ed in seguito anche decaduto.

Ratificheranno i soci le deliberazioni del Consiglio? Tarderanno ancora i soci a convocarsi in assemblea di moto proprio? E' quanto staremo a vedere.

Il Duca d'Aosta ad Aosta. — Questa mattina, giovedì, il Duca d'Aosta parte col secondo treno, alla volta di Aosta.

La partenza del re di Grecia. — Il re Giorgio è partito ieri col treno delle due diretto a Aix-les-Bains.

Giunse alla stazione col colonnello Reinech e il ministro Theo, non avendo voluto essere accompagnato dal console signor Fubini, che aveva trattenuto a colazione, perchè, diss'egli, la sua *redingote* ed il suo cilindro avrebbero tradito il rigoroso incognito. Il re, infatti, vestiva più semplicemente del seguito un abito grigio romantro a giacca.

Il re è magro, scopre nel sorriso e nel discorso, sotto i lunghi sottili baffi di un biondo ormai grigio, la visibile legatura in oro di un dente. Ma conserva un certo aspetto giovanile.

Pochissimi curiosi lo guardarono partire.

L'arrivo di Campo Sales. — Questa mattina, col diretto della Francia, giungeva, in forma privata, nella nostra città, il presidente della Repubblica del Brasile, Campo Sales. Egli era accompagnato dall'ambasciatore del Brasile a Roma, conte Regis de Oliveira, che era andato ad incontrarlo a Modane e dal suo segretario sig. Rego Monteiro.

Non ostante la forma privata del viaggio del capo dello Stato brasiliano, il nostro sindaco, senatore Casana, si recò a dargli il benvenuto alla stazione, rivolgendogli parole di cortese ospitalità.

Erano altresì alla stazione ad attendere il Campo Sales il vice-console brasiliano a Torino cav. Moriondo, ed il sig. Cassinis, agente commerciale pel Brasile, e vi erano ancora il deputato brasiliano sig. Alcibiades Peçanha, che si trova fra noi da qualche tempo, e altri brasiliani e una discreta folla di pubblico.

Il presidente Campo Sales si recò all'*Hôtel d'Europe*, dove occupa l'appartamento testè lasciato dal re di Grecia.

Stamane, verso le 11, il presidente accompagnato dall'ambasciatore e da un suo segretario si recò a palazzo reale a deporre la sua carta di visita; quindi uscì e fece un breve giro per la città.

Oggi sarà ricevuto dal Re. Si tratterrà fra noi un paio di giorni quindi partirà per Roma.

Biglietti di corrispondenza sulle tramvie. — La Società Belga e Torinese delle tramvie di Torino, allo scopo di facilitare l'uso dei biglietti di corrispondenza di cent. 15, hanno deciso che, a partire da oggi, i suddetti biglietti siano regolati dalle seguenti norme:

Il biglietto di corrispondenza dà al viaggiatore la facoltà di percorrere due linee qualunque, a cui corrisponda la tariffa normale di cent. 10, nel limite cioè di due sezioni per ogni linea.

Il biglietto non è valevole per l'andata ed il ritorno sulla stessa linea.

Il viaggiatore ha il diritto di cominciare, tanto il primo che il secondo percorso, ad un punto qualunque delle linee.

Il biglietto è valevole per il giorno in cui venne distribuito e per la durata di un'ora.

La distribuzione dei biglietti comincia alle 8 e termina alle ore 20.

Il viaggiatore deve accertarsi che il biglietto sia perforato al giorno ed ora della consegna; in caso di sbaglio da parte del fattorino deve farsene staccare un altro.

Patronato della Scuola Vanchiglia. — Dal conto presentato risulta che la refezione scolastica dal 22 novembre 1897 al 5 aprile 1898 distribuì in tutto 24,138 razioni di minestra, il cui costo si mantenne nella media di L. 0.0454 per razione.

Assunse per proprio conto l'assistenza degli allievi nelle ore fuori scuola, subentrando nell'opera della « Scuola e Famiglia » e proponendosi di continuarla per l'avvenire.

Per le oblazioni ci piace segnalare in modo speciale il Comitato composto dalle signorine Bodi, Basilio e Ferraris.

Un rivo di limonata. — Il fatterello avvenne in piazza Emanuele Filiberto nell'ora solleggiata, dalle 10 alle 11.

Il giovane garzone macellaio Bertea Giovanni, che trascinava un carretto, vinto dalla sete, abbandonò per un momento ed a due passi da sè il suo carico per bere una limonata dall'esercente limonate pubbliche « *fresche e dacee* », non meno che ambulanti, Virando Domenico.

Mentre il Virando con sollecitudine e cortesia serviva la refrigerante bibita al Bertea, un carrozzone tranviario ha la malagrazia di urtare il carretto, che fu lasciato presso il binario, ed il carretto, per dispetto, volle rivendicarsi con i recipienti pieni di acqua, ghiaccio e scorza di limone dell'esercente Virando, per renderli più ambulanti del solito.

Ne avvenne che tutta la mercanzia liquida andò a rinfrescare ed addolcire il suolo, aiutato anch'esso, ma, non pagante, e di qui la viva contrarietà dell'esercente, che se la prese col conduttore della tramvia.

I due si accalorarono non ostante la frescura del suolo; ma una provvidenziale guardia civica pose fine al litigio tragi-limonario, facendo scavalcare le generalità a quello della tranvia e a quello della limonata. E la cosa finì.

Un piccolo africano all'ospedale. — Ieri trovo ricoverato al San Giovanni il ragazzo Yeveon Enrico, d'anni 11, nato in Africa e residente nel recinto dell'Esposizione d'Arte Sacra, il quale giocando con altri fanciulli indigeni cadde per terra e riportò la frattura del braccio destro.

Un nuovo Fetonte. — Il fatto avvenne ieri, poco prima di mezzogiorno. Giordanengo Alessandro, d'anni 38, carrettiere presso la Società Belga Torinese delle tranvie, si recava sulla sponda sinistra del Po, dirimpetto alla via Canova, per scaricare un carro-lombarello carico di materiale. Pare che il peso del carico abbia vinto l'animale, fatto sta che il carro piegò e precipitò nel fiume dall'altezza di circa 25 metri, trascinando seco cavallo e carrettiere.

Alle grida di questi, che fortunatamente se l'era cavata con un po' di paura, accorsero varii barcaiuoli, i quali trassero dall'acqua il carro ed il cavallo, ma quest'ultimo già morto, epperciò lo più tardi trasportato ad uno squartatoio.

Roba trovata e consegnata alle guardie municipali:

Dal ragazzo Strumia Carlo una canna da passeggio — Dal signor Pelagatti Enrico una broche di metallo giallo con pietre — Un barbazzale da cavallo — Un cappello di paglia — Un paio occhiali — Un ventaglio.

I signori C. Crippa e G. Cena rinvennero per via un biglietto di Stato e lo consegnarono a questa Amministrazione.

AVVISI E ADUNANZE

Associazione generale fra ex-bersaglieri. — Stasera alle 20,30, assemblea generale ordinaria che sarà valida con qualunque numero d'intervenuti.

STATO CIVILE. — Torino, 20 luglio 1898.

NASCITE 17: cioè maschi 8, femmine 9.

MORTI: Suani Carolina (ved.) n. Arnaud-Avena, d'anni 75, di Caroglio, agiata, via Magenta, 20.
Falchero A. M. n. Mangarili, id. 62, di Laval de Tignes, casalinga, via Porta Palatina, 19.
Sarale Domenica, id. 8, di San Giusto Canavese, scolara, via San Francesco da Paola, 31.
Scrivano Giuseppe, id. 61, di Occimiano, cocchiere, via Orineo, 11.
Anselmo Luigi, id. 26, di Torino, sellaio, via Bertola, 28.
Patriarca Lucia (ved.) nata Volpe, id. 70, di Chieri, pensionata governativa, via San Domen., 12 bis.
Fornieris Eleonora, id. 40, di Barge, casalinga, via Cernaia, 24.
Sensero Gerolamo, id. 6, di Torino, via Mondovì, 70.
Lusenna Vittoria (ved.) n. Muttis, id. 67, di Torino, agiata, via Barbaroux, 48.
Giuliotto Giuseppe, id. 41, di Moncalieri, falegname, via Bunico, 11.
Franchino Caterina n. Boccardo, id. 65, di Torino, contadina, stradale San Paolo, 58.
Castagneri Ludovica n. Bagnasacco, id. 81, di Baldissero, casalinga, stradale Vercelli, 79.
Borio Carolina, id. 27, di Torino, contadina.
Guglielmotto F. n. Cravotto, id. 41, di Volpiano, cas.
Cerutti Antonio P., id. 16, di San Giusto C., cont.
Picotto F. n. Bruno, id. 40, di Casello T., operaia.
Favone Giovanni, id. 56, di Montaña, negoziante.
Santini A., id. 21, di Borgo a Mozzano, sold. art.
Gili Paolo, id. 78, di Rivoli, vermicellaio.
Merlo Giuseppe G., id. 29, di Roata, insegnante.
Più 11 minori d'anni 6.

Totale complessivo 31, di cui a domicilio 21, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 8.

NECROLOGIO.

Arona. — Giuseppe Marchi, d'anni 64, maestro di musica, già allievo del Conservatorio di Milano.

Carapis (Atene). — Costantino Mercuris, il quale passava per essere il più vecchio abitante dell'Attica e della Grecia. Egli aveva 119 anni, ed è morto in mezzo ad una vera tribù di figli, nipoti e pronipoti.

Collegigliato (Pistoia). — Prof. Agostino Sberioli, direttore-proprietario di quella Casa di salute.

Firenze. — Comm. dott. Giuseppe Abramo Nunes-Vais, d'anni 57, di Livorno (Toscana), medico-chirurgo. Visse molti anni a Tunisi, dove venne in fama di valentissimo.

Friburgo (Svizzera). — Paolo Athy, d'anni 57, banchiere, già sindaco della città e deputato al Consiglio Nazionale.

Roma. — Comm. Scipione Tadolini, direttore della Galleria Nazionale — Mons. Pila Carocci, decano della Segnatura papale, canonico della Basilica Vaticana.

Santa Fè (Argentina). — Monsignor Salpointe, arcivescovo di Santa Fè. Era nato a Clermont in Francia; contava 73 anni di età.

ULTIME NOTIZIE

Per la revoca dello stato d'assedio a Napoli.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 9,50:

L'on. Pelloux ha convocato a Consiglio tutti i ministri per decidere sulla convenienza di togliere lo stato d'assedio a Napoli. Pare prematura la notizia che questo sia tolto sabato prossimo.

Nuovi pellegrinaggi a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 9,50:

Inseguito al desiderio del Pontefice, essendo ripresi i pellegrinaggi al Vaticano, si è stabilito per l'8 agosto l'arrivo del pellegrinaggio francese. Poco dopo arriverà quello olandese.

Lo statuto della Cassa di risparmio di Torino.

Roma, 21, ore 10,50. — E' imminente la firma del decreto che modifica lo statuto della Cassa di risparmio di Torino.

Per l'elezione politica di Nizza Monferrato.

Ci telegrafano da Nizza Monferrato, 21, ore 8,10:

Ieri sera riuniti in numerosissima adunanza gli elettori di Nizza Monferrato costituitisi in Comitato generale, hanno proclamato ad unanimità la candidatura dell'avvocato Cocito.

Nizza Monferrato, 20 luglio 1898.

Firmati: BUCCELLI, FABIANI, avv. A. TORELLI.

Nessuna trattativa di pace.

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 21:

Il ministro degli esteri dichiara di ignorare i negoziati di pace colla Spagna.

La morte del capo degl'insorti cubani.

La *Stefani* ci comunica da **Kingston**, 21:

Si annunzia la morte di Garcia.

Disordini a Santiago del Chilì.

Valparaiso, 21 (*Stefani*). — Vi fu un tumulto dinanzi alla Camera in occasione del voto del progetto di emissione di carta-moneta. La truppa sparò sulla folla. Parecchi arresti.

I principi di Bulgaria a Mosca.

Mosca, 20 (*Stefani*). — Il principe, la principessa di Bulgaria ed il principe Boris sono giunti ricevuti solennemente dai granduchi Sergio e dalle Autorità. Recaronsi al Kremlino.

Come e perchè avvenne la fuga dello Zola.

(*Nostra corrispondenza*).

Parigi, 20 luglio.

(A. C.) — Il segreto della partenza di Zola fu religiosamente serbato fino all'ultimo momento.

E siccome la Difesa non è bene sicura che la notificazione della sentenza non possa farsi anche per mezzo dei Consolati, si mantiene il mistero, o almeno si tenta di mantenerlo, anche riguardo al luogo scelto dallo scrittore per passarvi questi mesi di volontario esilio.

Fino dalla sera stessa dei dibattimenti di Versailles circolò, come vi telegrafai, la voce di un viaggio all'estero, ma pochi vi prestarono fede. Il ricordo che la fuga del generale Boulanger fu un colpo mortale per il suo partito, induceva a credere che lo Zola non lo avrebbe imitato.

Nella giornata seguente le notizie in proposito continuarono a succedersi, ma contraddittorie.

E, fino a tarda ora, nella redazioni dei giornali ed all'ufficio telegrafico i giornalisti furono di pareri differenti. Un corrispondente italiano, generalmente bene informato, arrivò in piazza della Borsa, alle undici, e telegrafò al suo giornale, smentendo formalmente la partenza.

Eppure un giornale dreyfusardo aveva, nella serata, pubblicata una nota che faceva presentire prossimo l'avvenimento.

Essa era così concepita:

« La notificazione di una sentenza pronunziata in contumacia deve essere fatta *alla persona* del condannato, e in caso contrario non avrebbe effetto legale. Solamente dopo cinque giorni, dal momento in cui tale notificazione avvenne, spira il termine utile per il ricorso in Cassazione. Il signor Emilio Zola e il gerente dell'*Aurore* intendono di rimanere padroni di scegliere il momento opportuno per i nuovi dibattimenti. Quando gli avvenimenti non permetteranno più altro che la difesa venga soffocata Zola e Perreux torneranno in Francia, ridivenuta terra di giustizia e di libertà. »

A chi credere adunque?

Alla Prefettura di Polizia nulla si sapeva, fuorchè la voce di partenza circolante per la città. Ciò che non può mettersi in dubbio, vi si diceva, è che il signor Zola non è partito nè dalla stazione del Nord, nè da quella dell'Est, nè da quella dell'Ovest. Gli agenti speciali lo avrebbero veduto.

Si continuava a pensare che la notizia della fuga fosse posta in giro, come la sera innanzi, dagli antidreyfusardi, con lo scopo di provocare l'arresto dell'autore della lettera *J'accuse*, quando, poco prima della mezzanotte, fu veduto l'avv. Labori uscire dagli uffici dell'*Aurore*.

Un giornalista lo interrogò.

« La vera ragione della partenza di Zola », disse allora il giovane avvocato, che non aveva più motivi di mantenere il mistero, « è che esso non vuole ricevere la notificazione della sentenza di Versailles, per conservarsi la possibilità di essere giudicato all'ora che crederà più conveniente.

« Quest'ora non suonerà che dopo il processo Esterhazy e non prima della riapertura delle Camere.

« Quanto al luogo di rifugio scelto dal mio cliente, io non ve lo dirò, e voi non lo saprete. Studio la questione della possibilità della notificazione per mezzo del console, e fino che non sarò sicuro che all'estero esso non potrà essere toccato, si ignorerà dove si trovino il signor Zola e il signor Perreux. »

Anche sulle circostanze e il momento della decisione della partenza regnano grandi incertezze, poichè evvi chi sostiene tutto essere stato concertato dopo la sentenza, ed altri che assicura ogni disposizione datare da lungo tempo.

Ciò che è positivo, e spiega d'altronde come alcuni credessero partito lo Zola mentre la Polizia stessa lo riteneva ancora a Parigi, è l'impiego del suo tempo nell'ultima parte della serata.

Una carrozza d'affitto aveva condotto Emilio Zola alla casa di un amico presso la stazione dell'Est, dove s'era incontrato con due persone di sua conoscenza intimissima. Alle 18,30 i quattro si posero a tavola, e lo Zola mangiò pochissimo, e, finito il pranzo, inviò il domestico ad acquistare tre biglietti ferroviari per Lucerna.

Alle otto e trentacinque minuti Emilio Zola e i suoi amici erano in vagone e partivano. Ma i biglietti acquistati erano valevoli anche per il ritorno. Non è dunque da Lucerna che fra qualche ora innanzi partiranno le epistole terribili dello scrittore, ma, probabilmente, da Bruxelles, come vi telegrafai.

Ed ora un particolare, destinato a far tornare in onore l'arte divinatoria di madamigella Couesdon, che da qualche tempo aveva veduta diminuita la schiera dei credenti.

Nel numero dell'*Echo du Merveilleux*, del 15 febbraio di quest'anno, si leggevano queste parole riguardanti lo Zola: « In Francia non potrà rimanere. Quando l'avrà lasciata, contro di voi si scaglierà..... Voi lo avete troppo insultato, l'onta ve ne viene. »

E se volete conoscere i termini esatti dettati alla veggente dell'Arcangelo Gabriele:

En France il ne pourra rester.
Quand il l'aura quittée,
Il va contre vous aller....
Vous l'avez trop vanté.
La honte vous est donnée!

Da cinque mesi dunque l'indovina della Rue de Paradis aveva previsto quanto ieri sera si è verificato. La partenza di Emilio Zola renderà a madamigella Couesdon il credito che le ignoranze delle cose di Cuba aveva deteriorato.

La lettera di Björnson per Dreyfus.

Dreyfus e il Governo italiano.

Ci telegrafano da Parigi, 21, ore 9:

L'*Aurore* pubblica l'annunciata lettera dell'illustre scrittore norvegese Björnstjerne-Björnson.

Questi avverte lo Zola che un uomo celebre di Monaco (Baviera) parlò, in questi giorni, col cancelliere imperiale Hohenlohe, il quale gli assicurò che Dreyfus è innocente. Disse di conoscere il nome del vero colpevole, ma soggiunse che mai i francesi non permetteranno la revisione del processo Dreyfus, che morirà, come il Cristo, per i peccati altrui.

Björnson afferma inoltre che la dichiarazione del ministro della guerra italiano, con cui si negava che il Governo d'Italia, o alcun suo dipendente abbia avuto rapporti con Dreyfus, proveniva dallo stesso re Umberto.

Dice inoltre che, prima che si parlasse di Esterhazy, un professore fiorentino apprese da un ufficiale dello Stato Maggiore italiano chi fosse il vero colpevole.

Björnson è pronto a dire i nomi di persone disposte a testimoniare in proposito.

Continua l'incertezza sul modo con cui si effettuò la partenza dello Zola e sul luogo in cui egli si trova.

Una terribile scena di sangue in alto mare.

La mattina del 9 aprile u. s., con un tempo magnifico, il brigantino a palo *Loreto*, del dipartimento marittimo di Genova, al comando del capitano di lungo corso Giacomo Consiglieri, da Sestri Ponente, salpava le àncore da Pensacola e dirizzava la prora verso il porto di Genova. Il *Loreto* era carico di legnami e aveva un equipaggio di dodici uomini.

Capitan Consiglieri, cui era venuto a mancare un uomo pochi giorni prima della partenza, per completare il proprio equipaggio, aveva arruolato un marinaio greco, certo Giovanni Manulavi, d'anni 29, da lui incontrato in Pensacola, e che andava pregandolo a volerlo imbarcare almeno pel ritorno in Europa.

Appena al largo, il Manulavi si mostrò tutt'altro che buon marinaio. Mai pronto alle chiamate, indolente nel disimpegno delle proprie mansioni, insufficiente timoniere. A tutte queste sue qualità negative, aggiungasi ch'egli pretendeva fare a modo suo. Malgrado ciò, era dall'equipaggio tutto, cominciando dal capitano Consiglieri, tollerato. Invece di rimproveri o di castighi non aveva che benevoli osservazioni. Ma egli ne abusava. Un giorno, precisamente il 10 maggio, fu trovato dal capitano a lordare sopra coperta.

Capitan Consiglieri gliene mosse rimprovero. Il nostromo Antonio Bruzzone, che si trovava presente esclamò:

— Capitano, questa non è la prima volta che si verificano tali lordure per colpa del Manulavi, e, per quanto sia una vera sconcezza, sarebbe ancora il minore dei mali se non avesse l'uso di fare altrettanto anche sotto coperta.

— E mi avete forse veduto voi, per poter asserire questo? — chiese con arroganza il Manulavi al nostromo.

— Non io, ma il dispensiere che non mancò di farvi rimprovero, e gli rispondeste, per scusarvi, che avevate freddo!

Pel momento tutto finì lì e nessuno mai si sarebbe sognato che pochi giorni appresso questa faccenda tanto inconcludente, nel malo animo del Manulavi avesse destato un odio profondo, un'irresistibile sete di vendetta.

Il 13 maggio il *Loreto* veleggiava in pieno Gulfstream, con mare tempestoso. L'oceano con alte ondate flagellava i fianchi del *Loreto*, talora sollevandolo al cielo, talora inabissandolo.

Sulla coperta soltanto gli uomini di quarto, e di quarto pure era il capitano Consiglieri, il quale se ne passeggiava da poppa a prua, vigilando.

Il nostromo Bruzzone pure sorvegliava alla sua volta il personale di quarto. Il resto dell'equipaggio dormiva sotto prua.

Il greco Manulavi invece di dirigersi al timone, entrò nel sotto prua a prendere un coltello e uscitone si slanciò improvvisamente sul nostromo Bruzzone ferendolo dietro l'orecchio sinistro, ma il manico del coltello gli scivolò entro la mano, sì che alla sua volta si ferì al palmo e alle dita, lasciando cadere l'arma.

Fra il greco e il nostromo s'impegnò una viva colluttazione. Il capitano, non riuscendo a imporsi colla voce, si avviò a poppa nella sua camera a prendere la propria rivoltella, dovendo malauguratamente perdere tempo nell'accendere il lume e nel caricar l'arma; però contemporaneamente ordinava al giovanotto Amleto Mori, d'anni 18, da Livorno, di andare a prua a svegliare coloro che dormivano.

Nel frattempo il greco, robusto e agilissimo, riuscito a svincolarsi dalle strette del nostromo, d'un balzo s'impossessò di un'ascia, e con questa vibrò un violento colpo al timoniere Salvatore Buonaccorsi, d'anni 20, da Viareggio, ferendolo gravemente all'avambraccio destro.

Alle grida del capitano e del nostromo, egli aveva abbandonato il timone per accorrere ove ferveva la lotta.

Il Buonaccorsi, per sottrarsi alle furie del greco, andò, ferito com'era, a rifugiarsi nella coffa dell'albero di trinchetto.

Peggior sorte toccò poi al povero Mori, perchè muovendo egli per chiamare coloro che dormivano sotto-prua, senza avvedersene, a cagione del buio fitto, andò contro il greco, il quale intravvedendolo davanti a sè alzò con ambo le mani l'ascia e lasciandola cadere di peso gli squarciò d'un taglio netto la fronte, il naso, il mento, la gola e il torace, aprendogliele fino a ben 15 centimetri sotto il mento.

Caduto il povero Mori, il greco si buttò addosso al dispensiere Onofrio Miconghi, d'anni 19, da Bari, ferendolo, per sua fortuna, non gravemente al dorso.

In quella i marinai ch'erano a dormire, destati dalle grida dei feriti, uscirono di sotto-prua.

E forse, anzi certamente, qualche nuova vittima sarebbe caduta, se il Buonaccorsi, dalla coffa dell'albero di trinchetto, non avesse esclamato:

— Compagni, salvatevi. Egli vi ammazza tutti. E' armato d'ascia e a me ha già tagliato il braccio. Salvatevi!

* *

I marinai, presi da indicibile panico, si diedero a fuggire tutti verso poppa e inseguiti sempre dal greco coll'ascia levata in alto, si rifugiarono nella camera del capitano il quale allora allora stava terminando di caricare la rivoltella.

Non ostante il numero, il greco stava per slanciarsi contro di loro, ma veduto il capitano colla rivoltella spianata, tosto retrocedette e con mossa rapidissima, rinchiuse marinai e capitano entro la camera. Nel timore che riuscissero ad aprirla (erano in otto i rinchiusi) con un'asse solidissima, inchiodandovela, puntellò la porta.

Fatto ciò egli si pose a gridare:

— Vi voglio ammazzare tutti, o canaglie di italiani! Io, io da solo porterò il bastimento a Gibilterra, perchè io, o capitano, sono più capitano di te!

Il bastimento, colle vele a riva, in balìa del mare agitato e del vento, senza alcun governo, in piena corrente del golfo, aveva passata l'intera notte.

Finalmente il giorno si annunziava. Il capitano allora uscì, mercè dallo spiraglio superiore della sua camera, schiodò l'asse che faceva puntello alla porta e aprì ai suoi marinai. Dopo avere rimesso il bastimento al governo, mosse in cerca degli uomini che gli mancavano e del terribile greco.

Il povero Mori venne trovato steso sopra coperta in uno stato gravissimo e fu subito trasportato nell'ospitale di bordo e attorniato dalle cure intelligenti del secondo capitano, signor Carlo Sanmichele da Genova, che discretamente conosce medicina e chirurgia.

Il Buonaccorsi fu trovato svenuto, mezzo dissanguato e tutto molle d'acqua entro la coffa. Calato di là con tutte le precauzioni, fu esso pure fatto ricoverare all'ospedale.

Mancava ancora un giovanotto, certo Giuseppe Marchetti da Cagliari. Tutti trepidavano per lui; quando a un tratto sbucò fuori del boccaporto.

Il capitano Consiglieri, ormai tranquillo sulla sorte dei suoi, si pose alla ricerca del greco. Per più di mezz'ora fu chiamato e dovunque ricercato senza ch'egli rispondesse.

Il capitano allora prese la risoluzione di farlo cercare entro la stiva, e, per evitare sorprese, dato che fosse armato e per coglierlo in mezzo, fece aprire due boccaporti.

Il greco allora si fece vivo e si avanzò fino a uno dei due boccaporti.

Il capitano appena lo vide e gli scorse la mano insanguinata, dandosi l'aria che nulla fosse accaduto, gli chiese chi l'avesse ferito.

— Nessuno — rispose il greco. — Mi sono ferito da me.

— Allora venite fuori che vi medicheranno.

Uscito che fu gli fece portare da colazione. Intanto che il greco stava mangiando, a un dato segnale convenuto, l'equipaggio gli fu sopra e dopo averlo ben bene ammanettato e incatenato, fu dal capitano fatto rinchiudere in una piccola cella, della quale egli teneva la chiave, temendo che l'equipaggio volesse fare del greco giustizia sommaria.

Il *Loreto*, lasciava l'isola Faial il 21 maggio e senza altri incidenti giungeva nel porto di Genova.

Presso il Tribunale di Genova è già cominciata l'istruttoria su questo fattaccio ed è affidata al giudice istruttore cav. Be[illegible]tti.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

La famiglia **Ratti** e congiunti danno avviso che le messe funebri in suffragio dell'anima del loro caro estinto

RATTI GIOVANNI

si celebreranno dalle 6 alle 12 consecutive di sabato, 23 corr., nella chiesa parrocchiale di Santa Maria di Piazza in Torino, anzichè in Bibiana, come fu prima erroneamente annunciato. 8276

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 20 luglio:

Temperat. estreme al nord in gradi centesimali Minima + 20,7 Massima + 28,9

Stato atmosferico — Ore 9: quasi sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: coperto.

Acqua caduta mill. 5,7.

(*Castello Medioevale*):

Temperatura massima del giorno 20: + 29,2
Id. minima della notte dal 19 al 20: + 21,5

22 luglio — Il sole nasce alle ore 5 minuti 4; tramonta alle ore 20, minuti 5.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI luglio (sera)		19	20
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	24 —	23 10
» — per agosto	»	23 75	23 90
» — per settembre-ottobre	»	25 00	25 50
» — 4 mesi ultimi	»	24 10	24 75

Mercato debole prezzi in ribasso.

Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	29 —	29 75
» raffinato id.	»	102 75	102 50

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	29 87	30 00
» » 3 4 mesi primi	»	31 10	31 —

Mercato calmo.

LIVERPOOL luglio (sera) 19 20

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani stazionario — brasiliani, egiziani e surate calme. — Domande per il mercato la generale buonissima con buone vendite.

		19	20
Vendite della giornata	Balle N.	10,000	10,000
di cui per la speculazione	» »	500	500
per la esportazione	» »	2,500	1,500
Importazioni	» »	5,000	2,000
Americani a consegnarsi pel corrente	D.	3 [illegible]	3 23/64
per luglio-agosto	»	3 23/64	3 21/64
per settembre-ottobre	»	3 21/64	3 21/64
per novembre-dicembre	»	3 19/64	3 19/64

BREMA luglio (sera)		19	20
Petrolio raffinato — Mercato fermo.	Disp. Mch.	6 70	6 65

HAVRE luglio (sera)		19	20
Cotoni — Vendite	Balle N.	1,700	1,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	15,000	3,000
Mercato calmo.			

ANVERSA luglio (sera)	19	20
Petrolio raffinato pel corrente	17 3/4	17 1/8
» » per 3 ultimi mesi	17 1/2	17 1/2
Mercato fermo.		

MAGDEBURGO luglio (sera)	19	20
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.		
» di Germania 88 disp. scellini	9 1/2	9 1/2

MARSIGLIA luglio (sera)	19	20
Frumenti — Importazioni quintali	25,621	[illegible]
» — Vendite	500	1,000

Mercato pesante con prezzi in ribasso.

MERCATO DI NEW-YORK		19	20
Cambio su Londra	D.	4 84 1/4	4 84 1/4
» » Parigi	»	5 20 5/8	5 20 5/8
Petrolio Standard white	»	6 30	6 30
» » a Filadelfia	»	6 25	6 25
Cotone Middling	»	6 5/16	6 1/8
» » a Nuova Orleans	»	5 3/8	5 11/16
Entrata cot. nella giorn. Italia	N.	5,000	2,500
Spedizione per l'Inghilterra	»	— —	7,000
» pel Continente	»	— —	— —
Frumento rosso	D.	86 —	82 —
Grano turco	»	38 3/4	38 1/4
Farina extra	»	3 65	3 65

Stato cereali per Liverpool	»	1 3/4	1 3/4
Caffè — Mercato debole.			
» — Rio fair disponibile	»	6 1/2	6 —
» — » good per corrente	»	5 45	5 45
Zucchero Moscabado N. 12	C.	3 1/2	3 1/2

Cambio ufficiale del giorno 21 L. **107 70**

Corsi di chiusura delle Borse Italiane. 20 luglio 1898 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rendita It. 5 % pel cont.	98 05	98 10	98 05	98 —
Id. fine mese	98 02	98 15	98 20	98 15
Id. 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	108 50
Az. Meridionali	717 —	718 50	— —	717 —
» Mediterranee	520 —	519 50	— —	519 —
» Banca d'Italia	870 —	872 —	— —	871 —
» Credito Italiano	547 —	548 —	— —	— —
» Cred. Mobil. It.	— —	501 —	500 —	— —
» Banca Generale	80 —	— —	— —	— —
» Rubattino	418 50	419 50	— —	— —
» Raffiner. Ligure	409 —	410 —	— —	— —
» Ceramica	— —	— —	— —	— —
» Acciaierie Terni	900 —	902 —	— —	— —
» Edison vecchie	350 —	— —	— —	— —
» » nuove	360 —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	— —	— —	— —	— —
» Molini di Roma	— —	— —	140 —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	— —	— —
» Gaz di Roma	— —	— —	715 —	— —
» Condotte Acqua	— —	— —	312 50	— —
» Ferriere Ital.	127 —	126 —	— —	— —
Obbl. Italiane 3 0/0	317 50	— —	— —	— —
» Meridionali 3 0/0	321 —	— —	— —	— —
Chèque Parigi	107 75	107 72	107 75	107 70
» Svizzera	103 45	103 40	— —	— —
» Londra	27 16	27 18	— —	— —
» Germania	132 25	132 50	— —	— —

GENOVA, 20, ore 21 35 — **Borsino serale.** — Rendita contanti 98 10 — Fine corrente 98 25 — Prestito 108 10 — Banca 875 — Meridionali 717 — Mediterraneo 520 — Rubattino 419 50 — Raffineria 411 — Credito Italiano 548 — Acciaierie Terni 908 — Ferriere 126 50 — *Chèque:* Parigi 107 80 — Londra 27 18 — Germania 131 30.

Rendita sostenuta, valori sempre eccellenti.

BORSA DI TORINO. — 21 luglio.

Rendita corso medio 98 85.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 2	107 75 — 107 85 —	— — — —
Londra	— 3	27 17 — 27 19 —	— — — —
Id. lungo	—	— — — —	— — — —
Germania	— 4	132 27 1/2 133 37 1/2	— — — —
Svizzera	— 4 1/2	107 37 1/2 107 47 1/2	— — — —

Sconto alla Banca d'Italia 5 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.
Anticipazioni al Monte di Pietà (*a scadenza fissa ed in conto corrente*) 5 0/0.
Rendita 5 0/0 per c. e f.c. 99, 99 05, 99 025.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni			
B. d'Italia	871 50 870 —	Ist. It. C. F.	501 — — —
Ferr. Mer.	717 — —	Lan. Sella	397 — — —
Ferr. Med.	520 — non	Il Sonato n.	211 50 211 —
Soc. Sarde	285 — —	Rubattino	421 — — —

Cronaca della Borsa. — 21 luglio. — La molta roba di cui si è in questi ultimi due giorni alleggerito il mercato, e una qualche pressione degli informativi parziali che giudicano le realizzazioni e la restante emarite annunciando la ripresa, hanno stamane risollevato i corsi da noi, come pure a Genova e a Milano. Non manca la concomitanza del cambio che placidamente continua a salire, e tocca stamane le 107 80.

Di notizie della guerra cubana si conosce soltanto che il ministro degli esteri degli Stati Uniti dichiara ignorare l'inizio di trattative di pace colla Spagna, e ciò si telegrafa da Washington.

Altro che pace imminente.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi. 20 luglio	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 ammort.	— —	101 70
» » 3 0/0	102 12	103 17
» » 3 1/2 0/0	— —	106 07
Rendita Italiana 5 0/0	91 90	91 75
Cambio su Londra a vista	— —	25 12
Consolidato inglese	— —	111 1/2
Obbligazioni Lombarde	— —	376 50
Cambio sull'Italia	— —	7 1/4
Turco Nuovo	22 45	22 45
Banca di Parigi	— —	978 —
Tunisino	— —	501 —
Egiziano 3 0/0 unif.	— —	109 10
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	102 25
Rendita Spagnuola Estera	36 10	36 25
Banca Ottomana	— —	549 —
Argentino 1886	— —	[illegible]
Credit Fondiario	— —	[illegible]
Suez	— —	[illegible]
Lotti turchi	— —	[illegible]
Ferrovie Meridionali	— —	[illegible]
Rendita Russa nuova	— —	95 25
» Portoghese	— —	16 15
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	80 [illegible]

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (70)

PASSIONE CAMPESTRE

ROMANZO

di POL NEVEUX

XV.

Nella luce incerta d'un mattino di gennaio, Golo di buon'ora si svegliò. S'alzò subito e molto calmo fece i suoi preparativi di partenza. Vestì i suoi più begli abiti, fece la sua valigetta. Suonava l'*Ave Maria* alla chiesa; si faceva giorno. Sul cielo livido, il ramo del noce disegnavasi tutto nero, e nella camera, poco a poco, la luce rischiarava le cose. Golo pensò un istante che quelle cose egli non le rivedrebbe mai più; ma era deciso a non intenerirsi, e bravamente continuò a piegare i suoi panni, a riunire i libri che gli appartenevano e che aveva già letti. Metodicamente li poneva in fondo alla valigia, una valigia di tela gialla, nuova, comprata un giorno di tristezza, in previsione di una partenza inevitabile. Quando l'ebbe chiusa, Golo la prese coraggiosamente pel manico, e, senza osar di gettare un ultimo sguardo al vecchio armadio, al letto disfatto, alla gabbia vuota, uscì per salutare babbo Henocque. Questi già era in cucina. Golo bruscamente gli annunziò la cosa: se ne andava..... Perchè? Non dava motivi plausibili e il vecchio falegname, che non poteva credere a quella risoluzione, trovava buone ragioni per trattenerlo.

Partire, lasciar Villebard, benissimo..... Ma bisognava ancora sapere dove andare, dove trovar lavoro..... Di che cosa, del resto, aveva egli a lagnarsi in casa Henocque? Non poteva dire che lo tormentassero e non poteva trovare, certamente, da un altro padrone, tanta pazienza. Gli avevano soppressa la paga, era vero, ma poteva egli dire di gonfiarsela? Lavorasse e la riprenderebbe pure subito.

— So bene — disse Golo — che siete un brav'uomo. In quanto alla paga, ciò non cangierebbe nulla.

Allora, molto commosso, Henocque riprese:

— Ebbene, e noi non ci conti per nulla? Se ci lasci, la casa sarà ben triste; perchè, bisogna pur dirtelo, ti vogliamo bene come ad un figlio.

Golo si faceva forza per non piangere e scrollava il capo.

— Aspetta almeno sino a domani; intanto rifletterai. Oggi è domenica e stasera mangiamo il tacchino..... Suvvia, è inteso, rimani....

— No, no, — rispose Golo — è impossibile; il mio partito è preso; in quanto alla ragione non avete bisogno d'andarla a cercare molto lontano.

E, con un gesto, indicò al disopra del muro, il giardino del Roc.

— Se non fosse di ciò, babbo Henocque, rimarrei qui certamente. E' vero che da qualche tempo sono divenuto un buono a nulla, ma vi voglio bene ugualmente e voglio bene alla padrona e ai bambini..... Infine, ci rivedremo forse..... D'altronde vi lascio il mio baule di sopra e la mia cassa..... Se poteste qualche volta, ogni tanto, andare ad aprir le finestre, mi farete piacere..... Verrò un giorno per liquidare tutto ciò..... Ma oggi, oggi bisogna che parta.....

Strinse la mano al padrone, corse ad abbracciare la signora Henocque ed i bambini.

— Parti, Golo?..... — gli domandarono questi — e ci porterai qualche cosa di bello dal paese dove vai?

Egli promise, si caricò sulla spalla la valigia e uscì.

Affrettava il passo per prendere il treno delle Ardennes che passava verso le dieci a Rademont.

Di fuori l'aria era quasi tiepida. Il vento nella notte aveva finito per volgere all'ovest, e la neve in qualche luogo scioglievasi e scolava; dai rami degli alberi cadeva a pezzi e dai tetti pioveva a grosse gocce. Nei cortili erano ricomparsi i polli; sui muri i piccioni gonfiavano le loro gole verso il sole pallido che aveva squarciato la nebbia. Il mattino era di una dolcezza inattesa, alquanto malinconica tuttavia; si sentiva che i freddi non erano finiti.

Golo aveva premura di uscire dal villaggio, di sfuggire alla curiosità della gente. Per evitare l'osteria, dove temeva d'incontrare amici, lasciò la via maestra e seguì la discesa, che, presso all'antico cimitero, raggiunge la strada di Rademont. Quella strada era deserta a quell'ora e deserta era eziandio la campagna all'ingiro. Il falegname attraversò il boschetto di gaggia, e là una voce lo fermò.

— Salute, Golo, come va?

— Così, così, babbo Borgat.

— Come il venditore di ciliegie, eh? Ma come sei tutto elegante, stamane..... Hai intenzione di maritarti, là dove vai? Le ragazze di qui non sono abbastanza belle per te, a quel che pare.....

— Sarà così, babbo Borgat — rispose Golo.

E, affrettando il passo, si ricordò del suo ritorno a Villebard. La prima persona che gli aveva parlato, quella sera, era stato il cantoniere. Lo ritrovava oggi che lasciava il paese, nel medesimo luogo, e, da quella circostanza così semplice, ne trasse un triste presagio.

Giunse al ponte, un vecchio ponte sospeso, che, disopra alla Marne, congiungeva leggermente le due rive. Disotto, l'acqua del fiume, con movimento continuo, scendeva. Veniva da Fromentières e correva dolcemente sino al mulino rovinato di Salsardo.

Nel lontano, il villaggio stava per scomparire. Golo posò la valigia e si fermò per guardarlo ancora una volta.

Addossato ad uno dei massi di pietra a cui leganti le corde d'acciaio, accese la sua pipa. Il vento, che soffiava, gli spense due o tre fiammiferi; ma, finalmente, il tabacco prese fuoco. Lungo tempo, tirando boccate di fumo, egli contemplò ora Villebard, ora la pianura. Davanti a lui le case e le cascine gli parvero straordinariamente gaie quel mattino. Dal tetto della casa di Sandrina elevavasi il fumo e i vetri della casa del Chep scintillavano.

Suonarono le otto, e successivamente, il quarto, la mezza, i tre quarti....

Assorto nelle sue fantasticherie, Golo dimenticò il treno. Le nove! Non c'era assolutamente più tempo di giungere per quello delle dieci..... Ebbene, prenderebbe quello della sera.....

Il ritardo non lo contrariava; anzi si felicitava del caso che gli forniva un pretesto di rimanere ancora al paese sino alla metà della giornata. E allora, poichè aveva tempo, in luogo di passare il ponte, riprese la sua valigia, ritornò sui suoi passi, seguì la via del fiume.

Giunse presto ai piedi del monticello dove ergesi la chiesa; era la contrada dei pioppi. Delle file d'alberi allineavansi in viali regolari, e ai loro tronchi pendevano, lente, le corde alle quali le donne mettevano i panni ad asciugare. Angolo per angolo, Golo aveva già esplorato tutto quel pezzo di paese; ogni posto di pescatore, riconoscibile dalle canne calpestate, richiamava un nome nella sua memoria.

Gli venne voglia di sedere: cercò un posto asciutto, e, non trovandolo, finì per rifugiarsi nel barcone lavatoio. Scese la scala scivolosa, passò la tavola che serviva di ponte, strappò della paglia ai banchi delle lavandaie e sedette.

Il tempo passava; vedendo il sole già molto alto, Golo pensò ad un tratto che l'ora di pranzo stava per suonare..... Il pranzo!..... Poichè non partiva che alla sera, tanto valeva ritornare al villaggio, a pranzo!.....

La fine al prossimo Numero.